ANNO 53 MATTINO — TORINO, *Lunedì 20 Gennaio 1919* — MATTINO NUM. 20

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	28,50	14,50	7.50
Estero . . . Fr.	47,50	24,—	12,50

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA,, via Davide Bertolotti, N. 2 - Torino

Ogni numero Cent. 10

Numeri arretrati cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per linea di altezza corpo sei, larghezza di una colonna: Annunci Mortuari, L. 3 - Avvisi commerciali e finanziari, L. 5 - Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alla rubrica - Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Onorificenze - Seguendo la Cronaca - I divertimenti*, prezzi a convenirsi. Pagamento anticipato. *Indirizzarsi alla* UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

In Germania dopo la tempesta

Sulle orme del Principe tra i castelli dell'oblio

(Dal nostro inviato speciale in Baviera)

FUSSEN (Baviera), gennaio.

Voci di minaccia pervengono da Monaco. Una persona giunta stamane dalla capitale bavarese mi assicura che nelle notizie che corrono, almeno per quanto si riferisce a Monaco, vi è dell'esagerazione. Del fuoco cova sotto la cenere, ma la minaccia d'incendio non si sa se attribuirla agli estremisti che hanno in animo di provocare disordini per impedire i preparativi per le elezioni della Costituente, che Kurt Eisner vuole affrettare, aderendo al desiderio di Berlino, o ad un tentativo dei monarchici di creare una coda alle agitazioni che turbarono Monaco nello scorso dicembre, agitazioni che il Governo provvisorio coltivamente sembra ora ed esagera oggi ancora, per trarne pretesto di repressione sia contro i conservatori che sperano ad un ritorno all'antico, sia contro gli spartachisti, che, per quanto in pochi, s'industriano a tenere le strade in convulsione.

Da Zurigo, prima che questa mia possa esservi trasmessa, avrete già certamente avuto notizia delle dichiarazioni fatte da Kurt Eisner al Consiglio provvisorio durante la discussione sulla controrivoluzione tentata nella Baviera nel mese scorso dagli elementi monarchici. La discussione, si ha motivo di credere, era desiderata dallo stesso Eisner, il quale dimostra di possedere un'abilità non comune nel dissipare l'arruffata matassa che la rivoluzione gli ha posto tra le mani da dipanare — le qualità di razza lo sorreggono non poco! — onde trarne pretesto per una dichiarazione che servisse di ammonimento non solo ai conservatori, ma anche agli elementi più accesi. Ammonimento e minaccia. Si primi ha fatto sapere che non è affatto disposto a tollerare tentativi di restaurazione monarchica, regime che l'intera Germania deve considerare definitivamente sepolto. Ai secondi ha significato molto chiaramente che, come non consentirà si crei una guardia civica, che i conservatori caldeggiano per aver pronta un'arma in caso di bisogno, non permetterà la creazione d'una eventuale guardia rossa di tipo russo. Direttamente attaccando poi la famiglia reale di Wittelsbach e facendola responsabile delle eventuali agitazioni, ha posto gli elementi favorevoli alla decaduta Dinastia nell'impossibilità di agire per non compromettere alcuno dei membri della famiglia reale, che vive oggi indisturbata in Baviera.

Le dichiarazioni di Kurt Eisner mi hanno trattenuto a Fussen, una piccola e deliziosa città che il Lech raggiunge dopo aver oltrepassata la frontiera tirolese, e mi hanno spinto stamane a fare una breve passeggiata nei dintorni della città, per visitarvi i castelli di Hohenschwangau e di Neuschwanstein.

— A Hohenschwangau — mi è stato detto — non solo avrà occasione di ammirare un gioiello d'arte, ma potrà forse soddisfare anche a quel'a che oggi è una curiosità di non pochi bavaresi: sapere quello che fa o pensa di fare il Kronprinz Ruprecht. Tornato a Monaco, dopo aver abbandonato il comando del suo gruppo di eserciti, è scomparso. E' stato visto a Fussen. C'è chi crede si trovi a Hohenschwangau od a Neuschwanstein.

Oberammergau, Hohenschwangau... La prima località è nota al mondo intero per le sue originali rappresentazioni sacre, ed è poco lontana di qui; ma la seconda, confesso la mia ignoranza, mai esistita. E' un castello, mi si dice a Fussen, che ha un passato di gloria e di miseria. Fu costruito nell'ottocentoquarantanove e donato dall'imperatore Arnulfo alla famiglia Welp, Giorgio Federico di Brandeburgo lo ebbe come pegno di prezzo dai signori di Baumgarten e se ne liberò cedendolo alla Baviera per 120 mila fiorini. Nel 1800, dopo che successive guerre lo avevano ridotto in rovina, un consultino lo acquistò per duecento fiorini, e già stava per demolirlo del tutto, se non interveniva Massimiliano II, che lo acquistava e lo affidava ad esperti architetti perchè ne rifacessero un gioiello regale. Hohenschwangau deve gran parte della sua bellezza all'*Alp See*, un magnifico lago che ha un'acqua di un meraviglioso blen-verdastro. I Wittelsbach non sdegnano di fargli, ogni tanto, qualche visita. Nobiltà, miseria, regalità: tutte cose interessantissime, ma non tali da suscitare alcun briciolo di curiosità, se mancasse quel « si dice »...

Un vetturino alla Liebknecht

Fussen è lontanissima dalla rivoluzione tanto lontana che di quanto succede nelle diverse capitali dei numerosi Stati che formeranno — e che certo formeranno — la Confederazione germanica, non se ne scopre traccia nemmeno nella penuria degli alimenti: qui si trova tutto quello che si vuole, eccettuato il pane. Quanto però forniva la vita normale del paese è scomparso e si fatica a trovare una vettura per superare i pochi chilometri che separano la città dai due castelli reali. Non mancano i cavalli, — abbondano anzi, — ne gli uomini che nel passato esercitavano la professione di vetturale, — molti dei soliti sono ricoverati nelle loro case o si vedono nel caffè con le uniformi linbergliesite, — ma mancano i forestieri ed il conseguente movimento che di essi vive. Delle automobili invece, in tempo di pace, servizio regolare tra Fussen e Hohenschwangau, non la guerra le ha ingoiate: le poche vetture che si vedono in giro sono di proprietà privata o impegnate dal commercio locale. Non si pensa più a soddisfare le esigenze dei curiosi... « Chi si interessa di Fussen in questo momento! — esclama il vetturale che consente a fare con me il breve giro. — Bisogna proprio aver niente da fare o vivere fuori del mondo! »

E' un ex-militare rimpatriato da pochi giorni. Ha fatto parte dell'Armata occidentale ed ha combattuto in Alsazia, ma non condivide affatto il mio interesse per la dinastia bavarese. « I Wittelsbach non esistono più! », me lo dichiara con grande spontaneità mentre la carrozza malamente reggendosi sulle ruote attraversa il Lech e costeggiando la riva destra del fiume mi consente ammirar il *Kotzaurisberg*, una delle curiosità di Fussen. Piove a dirotto e le foreste di pini tra le quali la strada in parte si svolge, chiacchierano curiosamente. Il mio vetturale è un socialdemocratico di Liebknecht e da quanto mi lascia comprendere, esprimendosi mezzo in francese e mezzo in tedesco, è capo di un piccolo gruppo di spartachiani che attendono anch'egli per Fussen la grande ora. « Si fa da finirla — mi ha dichiarato, accompagnando le parole con un gesto di minaccia, con questa gente che vuole la repubblica, ma ha paura della rivoluzione. Una repubblica veramente popolare, che rappresenti veramente noi, povera gente, e faccia i nostri interessi e non quello dei signori e dei capitalisti, non la si avrà se non dopo che si sarà fatta la rivoluzione, una vera rivoluzione, tutto all'aria ogni cosa. Per lasciare intatto quanto c'era prima, era inutile aver fatto fare le valigie a Re Leopoldo ». Chiedo al mio uomo: « E siete in molti a pensarla così? ». Risponde dopo un momento di riflessione: « In Baviera, pochi... ma altrove... A Berlino si è in maggioranza ». Un mio cenno di dubbio provoca una subitanea esclamazione: « Quelli che comandano dicono di no, ma si vedrà... A giorni ma ne saprà dire qualche cosa... ». La strada attraversa il parco reale, foltissimo di piante, gira intorno alle Schlossberg. Ecco l'Alp See, e in alto, fra il verde, il castello di Hohenschwangau. Una meravigliosa visione, degna di essere presa come sfondo a qualsiasi romanticheria medioevale. Il paese, che sorge ai piedi del castello, è piccolissimo, ma non privo di grazia. E' quasi deserto. Entro in un caffè e mi si accoglie come un cliente abituale. Nessun accenno, anche lontano, di curiosità. Nessuna novità rivoluzionaria degna di rilievo.

Il Kronprinz sconvolto...

Il principe Ruprecht ad Hohenschwangau non c'è. Lo apprendo al caffè e più tardi anche al castello, a me ne persuado. Nel castello, come in paese, il silenzio più completo. Da una specie di valletto, che veste ancora la divisa regale, apprendo che non è il caso di insistere per visitare il castello. Si visita ad ore fisse ed in epoche determinate; in questi giorni, no. Chiedo di parlare con qualcuno; mi risponde che non c'è nessuno.

Uguale risultato raggiungo colla visita a Neuschwanstein: ma non ne ritraggo la medesima persuasione. Nel grandioso castello di stile romanico, edificato da Luigi II, e che raggiungo in una mezz'ora di cammino da Hohenschwangau, il principe Ruprecht indubbiamente c'è stato, e può darsi ci sia ancora. Con maggiore difficoltà mi si lascia avvicinare alla *portaria* e presso la porta mi si ferma. Con cortesia, ma mi si ferma. Noto un certo movimento, e quando la mia richiesta di visitare il castello si fa insistente, con una tal quale sollecitudine, mi si avvicina un compitissimo signore, dall'aspetto rigidamente militare, per spiegarmi le cause del divieto. Il castello di Neuschwanstein non è aperto se non nei mesi estivi. L'ordine è tassativo. Espongo all'interlocutore il mio desiderio, ed ho una risposta troppo precisa per lasciarmi convinto.

— Il Kronprinz trovasi effettivamente in uno dei castelli reali, ma non è qui. Né, se lo volessi, mi trovo in grado di poterlo indicare ove si trovi. Quanto è successo lo ha profondamente sconvolto e desidera di essere dimenticato.

— Le dichiarazioni di Kurt Eisner, il Consiglio provvisorio, farebbero supporre... — arrischio.

— Non creda, non creda! — mi risponde con una certa vivacità e dimostrandomi di avere conoscenza anche della nostra lingua. — Sono voci che non hanno alcun fondamento. Il Principe non chiede che di essere dimenticato. Non incoraggia agitazioni, nè le fomenta. Per quanto lontano da lui, mi sento di poterle assicurare che nei movimenti bavaresi dello scorso dicembre nè il Principe, nè altri membri della famiglia Wittelsbach vi hanno avuto parte.

La risposta è tale che non mi resta che fare fronte indietro. Per continuare la sua opera di persuasione o per bisogno reale, il mio interlocutore mi chiede se scendo a Fussen. Avuta risposta affermativa, mi presa di accordargli ospitalità. Piove. Non si può rifiutare.

Si parla del paesaggio, dei due castelli e dei lavori d'arte che contengono e il mio interlocutore tenta anche una impressione degli affreschi del castello di Hohenschwangau che mi dica così belli da « dare la illusione a chi li osserva, di rivivere la più bella epoca dei trovatori » e di risentire « fiammeggiare le più fantastiche leggende romane », ma si avvede che la mia curiosità non avviva il discorso con delle interrogazioni, e muta argomento. « Il passato è bello, osserva, ma a lei, indubbiamente, interessa di più il presente. E' non meno provvido di convulsioni e di trasformazioni, per quanto in questo momento non sia possibile vedervi dentro con sufficiente chiarezza. Vedo chiaro nel passato, percepisco qualcosa nel presente, ma non so affatto formi un'idea di quello che sarà l'avvenire di un mondo, che aveva i suoi difetti ma che riposava su principi di ordine, di disciplina, di lavoro, sta crollando, e tra le rovine migliaia di mani animate, talune dalle migliori intenzioni e altre dal semplice desiderio di rendere sacro più grave il disastro, lontano di mettere un po' d'ordine nel caos e costruire un nuovo edificio, ma per quanto lungimirante si sia, è impossibile dire oggi che cosa ne verrà fuori. Si è abbattuto con furia, ed è stato facile, ma si costruisce con fatica ».

Il discorso ha preso la via che mi prefiggevo e mi studio di evitare le interruzioni perchè il mio interlocutore non si smarrisca. Le impressioni che mi da gli si presentano d'altra parte nella mente così volutamente ordinate che sento benissimo che non faticu a seguire il filo del discorso: non improvvisa; ripete a me delle cose che, forse, ripetutamente ha già dette a se stesso.

Un'analisi amara

— Sono stato a Berlino la scorsa settimana, prosegue, e a Monaco ieri l'altro. Quanto vi succede mi disgusta. Non parlo di quanto fanno gli uomini che sono al Governo, perchè, essi agiscono con una sola encomiabile preoccupazione: quella di tirare avanti alla meglio per giungere ad una pace meno disastrosa che sia possibile, largheggiando in riforme, ma badando che non siano tali da sommergere ogni ordinamento civile; nè degli spartachiani, che, assommando violenza a violenza, altro non fanno se non aumentare il numero di coloro che appoggiano l'attuale Direttorio, come il minor male, ma della folla e più della folla dei soldati che non hanno ancora sconvolta la mente e non vogliono la totale rovina del loro paese. La folla non vede, non riesce ancora a comprendere l'enormità di quanto succede, non si rende ancora ragione della spaventosa situazione in cui è piombato l'Impero, e tutta la sua azione si concreta nel lagnarsi per le tristi condizioni alimentari, chiedere miglioramenti, plaudire ai soldati che tornano alle loro case avendo per unico bagaglio l'onta della disfatta; i soldati poi anzichè dimostrare di avere, nell'abbandono per la straziante sorte toccata alle armi tedesche, maturata una chiara coscienza circa il grave compito che oggi incombe alla nazione, si prestano alle carnevalate che avvengono per le vie della capitale. E' disgustoso. Come del sopra, agli ufficiali è stata lasciata libera scelta: o continuare a prestare servizio, facendo atto di adesione al nuovo regime, o abbandonare il proprio posto in cui sono ritirato. Sono lieto della determinazione presa. Un organismo, come l'esercito, lo si può distruggere, non lo si può mutare. L'esercito è disciplina; non è nè democrazia, nè aristocrazia. Per deformarlo è meglio sopprimerlo.

Con un mal contenuto lampo d'orgoglio il mio interlocutore si diffonde a parlarmi di quello che era sino a pochi mesi fa, sino all'agosto scorso l'esercito tedesco e ad una mia osservazione sul fatto che alla vantata rigidità di ordinamento viene appunto fatta risalire la causa della disgregazione, replica con una tal quale vivacità: « E' il paese che è responsabile della catastrofe! Non è la truppa che manchi o il sistema che fallì. La disfatta è nel disgregamento della coscienza nazionale che la si deve ricercare.

« I fatti e le circostanze che obbligarono a chiedere l'armistizio sono stati annotati e resi di dominio pubblico, ma un'analisi profonda sulle cause del movimento non è stata fatta che da pochi. Si osserva superficialmente, ma non si penetra nel profondo. Si alterano i valori. Si costruisce sul falso. Si trovano le cause ove non si dovrebbe vedere che degli effetti. In pochi mesi lo stato nel paese è così radicalmente mutato che si vorranno anni prima che si possa scrivere con qualche precisione la storia di questi pochi ultimi mesi. Pensi che la parola « rivoluzione » che oggi corre sulle bocche di tutti, ed è pronunziata anche dai temperamenti più conservatori, come poteva essere lo, senza sentirne alcuna ripugnanza, sino dal luglio scorso, anche gli elementi più accesi evitavano di pronunziarla, tanto essa provocava inebi spaventosi. Nel novembre la parola, e più il fatto, erano pacificamente accettati da tutti. Non so spiegare per raffronto se non al plebiscito con il quale venne sottolineata l'entrata in guerra nell'agosto del 1914. Identità di spirito e unanimità di propositi. La criticissima situazione originata dalla defezione della Bulgaria, dell'Austria e della Turchia e dalla insostenibile pressione dell'esercito dell'Intesa al fronte occidentale, parve a tutti non si potesse risolvere che con un cambiamento di regime. Il giorno della rivoluzione però, come giustamente ebbe a notare non so più qual giornale, non è stato un giorno di primavera. L'avvenimento parve maturato in una notte tenebrosa. Dalla primavera all'autunno, lo spirito dell'esercito si era completamente mutato. Le agitazioni dei marinai non avevano avuto che pallidi riflessi nelle condizioni dell'esercito, perchè scarsi erano i contatti e lontani, ma l'inedia alla compagine militare non era ugualmente mancata. Furono causa di corrosione e di disgregamento, gli elementi tolti dalla fronte orientale e portati sul fronte occidentale per colmare i vuoti prodotti dalle due offensive, elementi infetti di bolscevismo, e le masse di operai, tolte dalle officine ed inviate al fronte. Quando si scatenò la controffensiva francese, il morale dell'esercito era profondamente scosso e mancava ogni virtù di resistenza. Il giorno 8 agosto l'esercito tedesco corse il pericolo di una disfatta spaventosa in campo aperto. L'accerchiamento e lo schiacciamento parvero per qualche ora inevitabili, e si deve alle truppe wurtemburghesi se tale pericolo venne evitato. Sfuggito l'esercito alla morsa che minacciava stritolarlo, si cercò rialzare il morale delle truppe migliorando le condizioni alimentari e irrigidendo la disciplina, e qualche cosa si ottenne. E vi contribuì il successo parziale contro i ripetuti attacchi nella Champagne. Se in quel momento vi fosse stato un Governo che avesse saputo persuadere il paese che bastava resistere un minuto di più dell'avversario e che l'ultimo minuto non era lontano, la crisi sarebbe stata superata. Il Governo mancò, e il paese, abbandonato a se stesso, ha continuato la sua oscillazione verso la rovina.

"Obbedire,,

« Il paese era guasto. L'immoralità crescente nella gioventù dei due sessi aveva fatto sì che uno spaventoso cinismo invadesse i cuori. Senza pensare a quelli che sanguinavano al fronte, in tutti i modi la caccia febbrile al piacere pervertiva gli animi, tanto da renderli incapaci, uomini e donne, a qualsiasi rinunzia, a qualsiasi sacrificio. I sacrifici d'altronde erano già stati tali, che per superare il momento della prova occorrevano tempre che non c'erano più. La rivoluzione così è venuta ad essere non il prodotto di energie lese alla conquista di un più florido avvenire, ma di un tragico dissolvimento, di una decomposizione imposta dalla catastrofe. La rivoluzione russa ha avuto per movente il rifiuto di combattere da parte dell'esercito; la nostra è cominciata con la rivolta dei marinai, con un sordo ostruzionismo nel cuore dell'esercito e con la corruzione da parte delle Amministrazioni civili. La classe dirigente, terrorizzata dal cumulo di responsabilità gravante su di essa, non seppe far altro che capitolare di fronte ad una minoranza, che prese di per raggiungere al più presto una buona pace. Re e Principi si limitarono ad offrire in olocausto, o in espiazione, le loro corone, e il popolo si abbandonò a deliri di entusiasmo, senza rendersi ragione di quanto stava succedendo, persuaso che la rivoluzione non fosse una cosa seria, ma una ingegnosa trovata nascondente chi lo sa mai quali sorprese a danno del nemico. Nessun Principe, hanno scritto parecchi giornali, e con ragione, nessun dirigente ebbe il coraggio di parlare. Tutti pensarono a salvare la propria pelle. La nave imperiale stava affondando, ma nessuno pensò ad ottarare la falle; ognuno si preoccuparono di alleggerire il carico salvandosi nel miglior modo. La nave restò a galla, ma la tempesta continuò e continua ad infuriare su di essa. E' cambiato la bandiera, è cambiato il capitano, ma la manovra destinata a portare la nave in porto non la si vede ancora iniziare, nè si sa quando e da chi verrà compiuta. E per intanto ogni occasione è buona per alzare il gavese.

A chiarimento dell'analisi minuta il mio interlocutore cita fatti e circostanze, ma troppo mi dilungherei nel riferirle. Sintetizzo come posso il suo pensiero, non di altro preoccupandomi se non di renderlo con chiarezza. Dall'esame del passato cerco indurre il mio ospite a dare uno sguardo al presente e all'avvenire, e su le sue riflessioni che non mi sembrano meno interessanti. Dopo avere preveduto la fine della rivolta spartachiana, mi spiega perchè l'ordine dovrà prevalere in Germania. « Il popolo tedesco non vuole servire, ma è abituato ad obbedire. Il bolscevismo non può aver ragione di questo principio che è profondamente radicato nel cuore di ogni tedesco e forma la base della nostra tradizione. Educati da generazioni e generazioni ad obbedire, i tedeschi sentono la necessità assoluta di avere chi li comandi. Anche gli ultimi episodi lo rivelano. I soldati, lasciati in libertà, arbitri di se stessi, anzichè abbandonarsi o abbandonarsi a disordini, cercano sedare i tumulti obbedendo ad un che di simpaticamente istintivo. Reggimenti interi chiedono si riuniscano al più presto la Costituente, per avere subito qualcuno a cui obbedire. Messi nella scelta di un capo, scelgono Hindenburg, il militare per eccellenza, l'uomo per cui la vita si compendia in una parola: disciplina. Ed è indispensabile che gli elementi borghesi non si coalizzino. Essi devono limitarsi a sostenere e ad appoggiare pel momento quella corrente o quelle correnti che dimostreranno con i fatti di voler mantenere l'ordine e non sconvolgere di troppo gli attuali rapporti sociali. La organizzazione dei partiti borghesi è difficile: la classe borghese è formata da elementi che troppo sono tra essi discordi. Organizzarli poi, perchè? Grandi proprietari, industriali, commercianti, professionisti, ecc., ai pure ottimi, non patranno mai formare una massa tale da opporre alla classe operaia. L'organizzazione borghese ad altro non servirebbe se non a coalizzare gli elementi opposti e l'urto diverrebbe inevitabile. E sarebbe la guerra sociale. Alla folla del momento, agli elementi coi non possono opporre se non un'opera di persuasione. Facilitando il compito a chi sarà chiamato a capo della Confederazione, qualunque regime venga adottato, il quale dovrà lottare colle pretese di quanti dall'avvento della rivoluzione sperano il Paradiso, colla situazione economica e finanziaria sconvolta, e sostenere contemporaneamente la nostra posizione di fronte al nemico vincitore.

L'ospite mi lascia di fronte al « Baydrischen Hof » non senza avermi fatto altre proteste circa l'assenteismo della famiglia Wittelsbach da ogni genere di agitazioni. Declina il suo nome e se ne va. E' un ufficiale bavarese.

Gigi Michetoni.

Come è accolto a Montecitorio il nuovo Ministero

Roma, 19.

L'on. Orlando, dopo avere dato un nuovo Governo all'Italia, è in viaggio verso la Conferenza della pace. La piccola folla illustre, che lersera lo salutò alla partenza, gli espresse patrioticamente l'augurio che il successo arrida al nuovo Governo nell'impresa alla quale il presidente del Consiglio si accinge insieme agli onorevoli Sonnino, Salandra e Barzilai. Il sentimento col quale il capo del Governo italiano si appresta al nuovo compito può essere riassunto nell'unica bandita politica che, insieme al grido di: « Viva l'Italia! », accompagnò la partenza dell'on. Orlando. Allorchè, salutando i ministri ed i sottosegretari, il presidente del Consiglio giunse a salutare l'onorevole Foscari, disse a quest'ultimo, non senza significato: « Addio, dalmata! ». E il sottosegretario alle Colonie rispose: « Ricordati di coloro che stanno sull'altra sponda! ». L'onorevole Orlando, che rimorse, si mise dire le parole di Sicilio, ha dunque risolto nello spazio di tre giorni una crisi ritenuta di difficile soluzione. In questo senso ha battuto un record di rapidità. Quanto al valore intrinseco della soluzione, i pareri sono assai divisi. Per una stranezza delle cose, mentre i problemi tecnici battono alle porte, provocando le dimissioni dell'on. Nitti, il presidente del Consiglio ha dato alla crisi una soluzione essenzialmente politica. Altra stranezza delle circostanze è questa: che l'on. Orlando, avverso alle crisi extra-parlamentari, ha dovuto piegarsi a tale dura necessità, anzi, bizzarria ancora maggiore del destino, si è dedicato a risolvere una crisi extra-parlamentare servendosi essenzialmente di criteri parlamentari. Sotto tale aspetto, cioè dal punto di vista parlamentare, la soluzione data alla crisi viene generalmente nel mondo politico giudicata abile e fortunata. L'on. Orlando è riuscito per ora ad aggiogare, salvo i socialisti ufficiali, tutti i gruppi al proprio carro, dal Fascio, malcontento pro-forma, all'Intesa democratica, ai radicali ed all'ex-maggioranza parlamentare. Il secondo Ministero Orlando, salvo sorprese, non mancherà dunque di basi alla Camera. Così almeno si giudica a Montecitorio. Invece, si si pensa che l'on. Nitti abbandonò il Governo per la trascurata oppure insufficiente soluzione dei problemi del dopo-guerra, non si può a meno di condividere l'impressione prodotta negli ambienti politici romani dall'annuncio del nuovo Ministero: l'impressione che, dal punto di vista delle cose, cioè dei problemi che si addensano all'orizzonte, la soluzione adottata non modifica sensibilmente la situazione precedente: anzi forse la peggiora sensibilmente. Quale distanza intercede infatti, salvo qualche eccezione, fra gli uomini che lasciano il Governo e quelli che vi salgono? A Roma si pensa che la massima si frulli fra vecchi e nuovi ministri di valori presso poco equivalenti. Ma non è evidentemente solo tale visuale che la soluzione della crisi vuol essere giudicata. Non si può cioè disgiungere la valutazione del nuovo Ministero dalla considerazione dell'obbiettivo che l'on. Orlando si è proposto di realizzare.

Il secondo Ministero Orlando viene generalmente definito un Gabinetto di concentrazione e di coalizione. Esso doveva essere, nel concetto dell'on. Orlando alcunchè di più, cioè un Ministero del blocco nazionale. Il punto di partenza del presidente del Consiglio nel procedere al rimpasto, come nel formare la delegazione italiana alla Conferenza della pace, fu questo: dare, per ora, agli Alleati, e in seguito al mondo, uno spettacolo di concordia nazionale. Ciò appariva tanto più necessario all'on. Orlando dopo le disgraziate dimissioni dell'on. Bissolati e dopo le sistematiche dimissioni dell'on. Nitti. Il pensiero fu dunque, assai più largo di quello condotto a compimento. Non solo ora in esso riuscì di porre nelle stesse file antichi e recenti avversari politici, ma l'on. Orlando andava più oltre nella propria concezione. Pur escludendo malerialmente, che come persone, i socialisti ufficiali dalla nuova combinazione, egli si proponeva di stendere forse una loro tregua con la creazione del Ministero del lavoro offerto all'on. Angelo Cabrini e da questi declinato. Il deputato di San Nazzaro dei Burgondi, non appartiene al gruppo socialista: è un socialista indipendente. Però, nel pensiero dell'on. Orlando, la sua presenza nel Ministero per la trattazione di tutte le questioni operaie avrebbe dato al gruppo socialista ufficiale tali affidamenti da indurlo, forse, a disarmare. Ad ogni modo, la partecipazione dell'on. Cabrini al Governo accanto agli on. Riccio, Ciuffelli, Girardini, Berenini, Bonomi, ecc., avrebbe dato veramente al paese la sensazione che tutte le tendenze erano sostanzialmente rappresentate nel Ministero che si accinge a concludere la pace. Questo elemento essenziale è venuto meno al piano dell'on. Orlando e, di fronte all'ideazione avuta, il Gabinetto, che si è ieri insediato, rappresenta quindi una mutilazione del progetto primitivo.

Di questa tendenza fascista in senso nazionale dell'on. Orlando, egli ha potuto dare una prova soltanto ricevendo prima di partire la delegazione del gruppo socialista ufficiale e facendo ad essa le larghe dichiarazioni che vi ho riferito, confermanti tra l'altro la riapertura della Camera per il principio di febbraio. Ad ogni modo, pur tenendo conto che il Presidente del Consiglio si proponeva la realizzazione di una più vasta ed organica concezione, si osserva negli ambienti politici che il nuovo Ministero deve essere giudicato per quello che è. Sotto questo aspetto nelle sale di Montecitorio come in quelle di Palazzo Madama molto affollate, veniva concordemente rilevata la preoccupazione dell'on. Orlando di spendere possibilmente a vantaggio di gente nuova le carte di cui disponeva per la soluzione della crisi. Forse, per essere più sciolti, egli ha voluto di accontentare tutti, prendendo dovunque, scegliendo sempre i socialisti ufficiali, ministri o sottosegretari. Malgrado tale ottima intenzione la nuova barca ministeriale lascia dietro di sè una scia di grandi malcontenti. Gli aspiranti erano legione e i delusi, vecchi e nuovi al Governo, sono moltissimi. Alla ripresa parlamentare gli cadrà ed i dimissionari cercheranno di rendere difficile la vita al nuovo Ministero. Comunque, pur riconoscendo da tutti, forse senza eccezione, che il voto lasciato nel Ministero dall'uscita dell'on. Nitti, non viene affatto colmato e pur deplorandosi che portafogli di primaria importanza tecnica vengano affidati a uomini già sfruttati ed altri a persone di qualità più che burocratiche, decorative, si riconosce generalmente che saranno a risalgono al Governo uomini nomini di valore. La scelta del gen. Caviglia come ministro della Guerra viene generalmente lodata. Uguale unanime consenso trova l'on. Facta, nuovo Ministro Guardasigilli. Il passaggio di Villa dai Trasporti alla vice-presidenza del Consiglio con l'interim degli Interni trova egualmente approvazioni per le qualità temperate dell'uomo, sebbene si tema che la nomina dell'on. De Nava ai Trasporti possa rappresentare un salto nel buio. Nella lista dei sottosegretari vi è qualche curiosità, ma la nomina dell'on. De Nicola, già sottosegretario alle Colonie nell'ultimo Ministero Giolitti e dell'on. Scalori, inginocchiatosi riscuote simpatia nelle ascensioni al Governo, otterranno buona accoglienza. Notevole è l'insediamento del sottosegretario alla Guerra, borghese, nella persona dell'on. Battaglieri, dapprima sottosegretario alla Marina e poscia ai Trasporti, in sostanza il secondo Ministero Orlando viene alla luce suscitando qualche delusione in mezzo dell'attesa, cosicchè l'accoglienza che ad esso viene fatta nel mondo politico è discreta.

S.

Giudizi dei giornali

Roma, 18, notte.

Ecco quali sono le accoglienze che la stampa romana fa al secondo Ministero Orlando dopo l'annuncio ufficiale della costituzione di esso. Il « Giornale d'Italia » in una nota editoriale intitolata: « Politica Nazionale », scrive: « Nella passata combinazione c'è uno spirito nuovo e speriamo vi sarà anche l'armonia dei vari esponenti politici. Notevole è assai lodata è la nomina dei due delegati a Parigi. Pertanto il secondo Ministero Orlando, con una tale autorità dategli da nomini politici di alto patrio, di esperienza e di rettitudine a tutta prova, si presenta mentre l'Italia deve mantenere ancora integra la sua santa unione per vincere la pace, questa competenza ecc necessaria affinchè i nostri alleati ed associati nella Conferenza internazionale abbiano il senso di un'Italia che, nella gioia della conquistata vittoria, ha ancora un solo pensiero nei giorni oscuri dell'avversa fortuna e della passione, ottimamente oggi le basi di un edificio che dovrà reggere per secoli. O corre quindi che le fondamenta siano granitiche. L'Italia deve essere in tutto pari alle nazioni alleate e associate che hanno dato il maggiore contributo alla guerra ed alla vittoria. Il Gabinetto ha dunque una grande opera da compiere. La continuazione della politica estera nelle stesse sperimentate mani è dal paese giudicata come guarentigia che l'opera sarà coronata dalla fine auspicata da ogni cuore italiano. Ma non basta. La volontà concorde della nazione deve ancora sorreggerlo e la nazione non si sottrarrà a questo nuovo dovere meno gravoso di quelli passati ma non meno essenziale ».

L'*Idea Nazionale* reca un ampio commento al nuovo Ministero. Il commento è intitolato: « Il Gabinetto Parafotel ». Questa denominazione col nome del giovane deputato siciliano, è spiegata dalle seguenti righe dell'organo nazionalista: « Il nuovo Gabinetto — scrive l'*Idea Nazionale* — può prendere il nome da chi ne ha composto inutilmente: dall'on. Parafotel. Inutilità vedere in questi giorni di quanta attività era dotato il rappresentante della Banca Commerciale per cause dove si andava a finire. Egli ricevette alla stazione: chiamava a particolare al Governo, Egli li catechizzava, egli li consigliava a Palazzo Braschi od a casa Orlando, che per l'occasione non era il villino della Cecilia. E ne è venuto fuori quel Governo che ne doveva venire e nel quale è frangia la vecchia nomenclatura e povero negli scelti il pizzico di destra, di sinistra o del centro, che deve dare solennità di coalizione unionistica al Gabinetto ». Quanto al giudizio intrinseco, che l'*Idea Nazionale* dà sul nuovo Ministero, esso è contenuto nel seguente brano del commento: « La crisi ministeriale è risolta, ma proprio in questo momento la crisi del paese è più fusolula che mai. Questo sentono tutti, e di qui lo scarsissimo interesse per le vicende ministeriali. Che ci sia il gabinetto o il salandrino, o il fare più o il meno calore, che contano più queste piccolezze di fronte agli avvenimenti storici che si vanno svolgendo? Chi si preoccupa più della formazione bianca o nera di un ministero? Chi può prendere più sul serio certe denominazioni? Il nuovo Ministero è formato, ma tutti sanno che sarà travolto tra breve dalla logica delle cose. Poi se ne formerà un altro a breve scadenza per subire la stessa sorte. Vedremo o tutta una serie di cadute, o tutta una serie di infelici tentativi. Assisteremo alle lacerazioni di tutti i partiti che hanno voluto la guerra, tutti divorati dalle conseguenze della guerra stessa e più saranno governi di coalizione, espressione cioè dell'unanimità, più saranno deboli e, quindi, le altre esigenze che saranno fatte non avranno mezzi per risolverle ».

Il « Popolo Romano » rileva che il Ministero si è arricchito di elementi attivi e freschi, ma conclude in sè la più larga rappresentanza e costituisce una forza considerevole. Esprime i socialisti ufficiali, come le giustificazioni sono presentate, dal cattolico Meda ai socialisti riformisti,

I nuovi ministri assumono l'ufficio

Il gen. Caviglia riceve la rappresentanza degli agricoltori

Roma, 19, notte.

Stamane, alle 11, l'on. Nitti ha fatto la consegna del Ministero del Tesoro al nuovo ministro conte Stringher. I due uomini si sono trattenuti in breve cordiale colloquio. L'onorevole Nitti ed il suo segretario particolare, comm. Magno, prima di lasciare il Ministero, sono stati calorosamente salutati dai numerosi impiegati. Questa sera l'on. Nitti lascerà Roma per Napoli, dove alla R. Università riprenderà le sue lezioni di scienze delle finanze, alla stessa ora l'on. Micheli ha fatto la consegna del proprio ufficio al suo successore on. Riccio. Fra i due parlamentari si è svolto un cordiale colloquio, in cui reciprocamente hanno espresso i sensi della loro simpatia. L'on. Riccio ha nominato a suo segretario particolare il cav. Sabbatucci. Il capo gabinetto del nuovo ministro dell'agricoltura sarà probabilmente il comm. Sarra-Caracciolo, prefetto di Cagliari. L'on. De Nava stamane ha preso la consegna del Ministero dei trasporti. L'on. Villa, ministro dimissionario, lo ha ricevuto quale in breve colloquio. A capo gabinetto del nuovo Ministero è stato nominato il comm. Camagna. L'on. Facta si è recato al Ministero di grazia e giustizia, dove ha avuto un colloquio con l'on. Sacchi e col sottosegretario Pasqualino Vassallo. Nel pomeriggio l'on. Sacchi ha fatto la consegna dell'ufficio.

Il ministro gen. Caviglia ha ricevuto, appena insediato, i rappresentanti della Società agricola dell'Italia settentrionale, centrale e meridionale, unitamente ai rappresentanti della Società degli agricoltori italiani di Roma e dell'Accademia di Bologna. L'on. Mauri presentò il ministro l'omaggio degli agricoltori convenuti, augurandosi di vincere un'utile battaglia all'interno per il passaggio dello stato di guerra allo stato di pace, così come aveva vinto una grande battaglia colla più valorosissima ottava armata. Il conte Cavazza ed il barl. Dondini presentarono un memoriale riflettente una rapida e pronta utilizzazione dei quadrupedi e del materiale rotabile superiore ai bisogni dell'esercito. Il generale Caviglia rispose che avrebbe esaminato le proposte ed avrebbe prontamente deciso dopo aver preso informazioni dettagliate e precise su quanto aveva l'esercito disposto a favore dell'agricoltura, che a sua volta aveva tanto contribuito con le masse lavoranti alla vittoria del paese.

Il *Tempo* scrive: « Si dice che l'on. Orlando, sapendo che la crisi era da un pezzo latente doveva prevenirla e risolverla in tempo utile per dare al nuovo Ministero un carattere negativo rispondente alle necessità del momento. Questa osservazione non regge. L'on. Orlando non poteva certo ignorare il carattere che, la qualsiasi momento fosse avvenuta, non poteva non assumere la soluzione della crisi e non è giusto rimproverarsi se vagheggiò fino all'ultimo la speranza di evitarla. Dovendo pertanto muoversi su un terreno particolarmente il presidente del Consiglio ha fatto appello a tutti i gruppi, dimostrando la necessità con un bellevolismo spirito di equità e di proporzione. Si dice

Responsabilità del Kaiser, legislazione operaia, Società delle Nazioni
primi temi della Conferenza della pace
L'eloquenza e la speditezza di Clemenceau - Il regolamento della procedura è di Wilson
(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 19 notte.

La seduta inaugurale della Conferenza preliminare della pace è stata più che una semplice seduta di apparato. E' stata certamente una grande manifestazione dell'unione degli Alleati e, come era logico, anche un omaggio tributato dalle Delegazioni alla Francia. E' accaduto ciò che il Presidente della Repubblica, nel suo primo magistrale discorso, aveva preveduto: il compito assolto dalla Francia e dalle Potenze alleate che con essa hanno cooperato a respingere l'aggressione degli imperi centrali. Il suo discorso, breve di cose sostanziose, ha avuto una forte ripercussione. Quando poi successivamente, Wilson, Lloyd George e Sonnino si alzarono per offrire la presidenza della Conferenza a Clemenceau, essi videro subito di specificare che la loro designazione e la loro ammirazione non erano solo per la divina Francia, ma anche per l'uomo che nelle più tragiche circostanze non aveva mai disperato della vittoria finale, ed il cui ammirabile sangue freddo e la fermezza valsero a mantenere nella Francia intatte le forze della resistenza e la certezza che la Nazione, col braccio di tutti i suoi soldati e con la tenace volontà di vincere, avrebbe potuto finalmente portare guardamente al lavoro. Così, signori, non è soltanto al Presidente del Consiglio della Repubblica francese, e a Clemenceau, che si propongo di dare la Presidenza di questa Assemblea».

Lloyd George ha preso la parola dopo Wilson, pronunciando il seguente discorso: «Signori! E' non soltanto un piacere per me, ma un vero privilegio quello di appoggiare a nome del Governo britannico la proposta formulata da Wilson. La farò per le ragioni che il Presidente ha espresso con tanta eloquenza. Noi vogliamo anzitutto rendere un omaggio all'uomo. Quando io ero a scuola, Clemenceau era già una delle forze attive della politica francese e già la sua fama era grande nostri lungi dal luogo ove io mi trovavo si parlava. Non fosse altro che per questo riguardo d'infanzia, sarei lieto di rendere alla leggenda comunemente diffusa dell'eterna giovinezza il Clemenceau, la lode le conferenze alle quali abbiamo assistito l'uomo più agile e più vigoroso, se non quello più giovane, è stato sempre Clemenceau per la freschezza del suo spirito e per le sue infaticabile energia egli ha dimostrato la sua grande giovinezza. Clemenceau è certamente il grande oratore della Francia, ma nulla ci rivelò più grandio il vecchio premier il modo che noi gli proponiamo di accettare. Nessuno è più qualificato per il posto elevato. Abbiamo spesso discusso insieme, ci siamo trovati frequentemente d'accordo; qualche volta siamo discordi e in questo caso abbiamo sempre avuto l'abitudine di discutere le nostre vedute con tutta la forza e il vigore che caratterizzano due cani. Come dei cani. Credo che nelle discussioni della Conferenza vi saranno indubbiamente di principio dei ritorni, ma garantisco, per la conoscenza che ho di Clemenceau, che non vi sarà tranne qualche momento di cattivo umore. Credo che è indispensabile. Il mondo ha sete di pace, desidera di mettere alla loro vita normale e non si perderebbero troppo lunghi indugi. Non credo che Clemenceau permetterà che si verifichino inutili ritardi. Clemenceau è uno dei maggiori oratori viventi, ma se che io mi permetta di aggiungere qualche cosa, è che io mi trovo nell'altra sala, mentre la più calda e quella che si rinnova. L'ottimismo regnava per felicitarla, mentre salivo al posto che gli viene assegnato, e l'ammirabile coraggio di cui diede prova nei giorni difficili, in quei momenti in cui occorreva una energia e un spirito fecero più che tutti i nostri atti per assicurare la vittoria. Non c'è un uomo di cui si possa dire che contribuì eleppia a salvaguardare questo formidabile difficoltà che pure erano così critiche al Grande Quale. Egli rappresenta l'energia, il mirabile coraggio, le risorse del suo grande popolo, ed è per questo che desidero dire la mia voce a quella del presidente il desiderio di proporre la sua elezione a presidente della Conferenza della pace».

Gli eletti alla presidenza

Dopo l'discorso di Lloyd George il barone Sonnino ha pronunciato le seguenti parole: «Signori: A nome della Delegazione italiana mi associo cordialmente alla proposta del Presidente Wilson, appoggiata da Lloyd George, e mi chiedo di nominare Presidente della Conferenza della pace, Clemenceau, lieto di poter in questa circostanza dare un attestato di simpatia e di amicizia alla Francia ed all'eminente uomo di Stato, che si trova alla testa del suo Governo».

Clemenceau: — E' mio dovere porre ai voti la proposta del Presidente Wilson, appoggiata da Lloyd George e dal barone Sonnino. Metto ai voti la proposta, che tende a nominare Clemenceau Presidente della Conferenza della pace.

Clemenceau è stato Presidente all'unanimità. Il Presidente fa poi procedere alla elezione dell'Ufficio di Presidenza, il quale risulta così composto: Presidente: Clemenceau; Vice-Presidenti: Lansing, Lloyd George, Orlando e marchese Saionji; Segretario Generale: Dutasta; Segretari: Clark Crew (America), Hanley Francis Britannico), Gauthier (Francia), Camille Altorandi (Italia), Saiga Saburi (Giappone). Comitato per la verifica dei poteri: White (America), Arthur Balfour (Impero Britannico), Jules Cambon (Francia), Barone Sonnino (Italia), Kijuhiro Matsui (Giappone). Comitato di redazione: James Brown Scott (America), Hurst (Impero Britannico), Fernagossi (Francia), Ricci Busatti (Italia), Shundchi Sapka (Giappone).

Parla Clemenceau

Dopo l'elezione dell'ufficio di presidenza il presidente Clemenceau, prendendo la parola, ha detto:

«Passiamo ora all'ordine del giorno. Signori, vi non comprendereste se, dopo avere udito le dotte parole degli eminenti uomini di Stato che hanno con parlato, rimanessi silenzioso. Non posso rimanermi dall'esprimervi la mia viva, la più profonda gratitudine al Presidente degli Stati Uniti, al primo ministro della Gran Bretagna, al barone Sonnino per le parole da essi pronunciate. Molto tempo fa, nella mia giovinezza, come ha ricordato Lloyd George, quando io percorrevo l'America e l'Inghilterra, udivo sempre rimproverare ai francesi un eccesso di cortesia, che li induceva ad oltrepassare i limiti della verità. Ascoltando l'uomo di Stato americano e l'uomo di Stato inglese, mi sono domandato se, sognatamente in Parigi essi non abbiano contratto il nostro vizio nazionale di urbanità esagerative. Signori, accetto nondimeno dire che la mia elezione è necessariamente dovuta all'alta tradizione internazionale dell'antica cortesia verso il paese che ha l'onore di ricevere la Conferenza della pace nella sua capitale. L'attestato di amicizia, mi permettano essi di dirlo, di fratellanza di Wilson e di Lloyd George mi è profondamente commosso perchè è reso per me fatto una nuova forza, che mi permetterà di condurre a buon fine, col concorso di tutta la Conferenza, l'arduo lavoro che ci è affidato. Vi dirò che nuova fiducia nel successo dei nostri sforzi, il presidente Wilson ha una particolare autorità per dire che è la prima volta che si vedono riunite le delegazioni di tutti i popoli civili della terra. Più grande fu la sanguinosa catastrofe che decretò e rovinò una delle più vecchie parti della Francia, più larga e più bella dev'essere la riparazione, non soltanto la riparazione dei fatti, la riparazione materiale, se così dirò, che è dovuta a noi, ma la riparazione più morale e più alta che ci accingiamo a cercare di compiere, perchè i popoli possano finalmente salutare a quella stella fatale, che annunciando sacrifici e dolori terminò le ostilità, la speranza e non permetta loro di conoscersi lavorando al lavoro per timore di pericoli che possano sorgere dall'oggi al domani. E' una grossa e nobile ambizione quella che ispira noi tutti, lasciatemi augurare che il successo coroni i nostri sforzi. Non potrà essere che così se abbiamo idee ben definite e ben determinate.

«Dissi alla Camera dei deputati, alcuni giorni or sono, e tengo a ripetervi qui il successo e possibile soltanto se rimaniamo tutti fermamente uniti. Siamo qui riuniti come amici e dobbiamo rimanere per questa parte come fratelli. Tale è il primo pensiero che tengo ad esprimere. Tutto deve essere subordinato alla necessità di non mutare sempre più stretta fra i popoli che presero parte a questa grande guerra. La Società delle nazioni è qui, è in essi, e spetta a voi farla vivere, e presto possibile. Che dello il presidente Wilson — che non ci sia sacrificio che non siamo pronti a compiere. Non subito che voi vi siate tutti disposti. Perveremo a questo risultato, ma a condizione di cercare sinceramente di conciliare gli interessi in apparenza contraddittori verso lo scopo supremo di una umanità più grande, più felice e migliore. Ecco, signori, ciò che dovevo dirvi. Sono commosso di di la di ogni espressione dell'attestato di fiducia e di amicizia che volete darmi. Il programma di questa Conferenza fu stabilito dal presidente Wilson. Non è una pace di territori, più o meno, cattivi, quella che dobbiamo concludere: ecco è qualche cosa di più, è la pace dei continenti, è quella dei popoli: questo programma basta a se stesso, non vi è una parola superflua da aggiungere. Signori, cerchiamo di far presto e bene. Spetta sul tavolo il regolamento della Conferenza, che vi sarà distribuito, e passo ora all'ultima parte dell'ordine del giorno.

L'ordine del giorno

«La prima questione di quest'ordine del giorno è la seguente: Responsabilità degli autori della guerra: la seconda è così concepita: sanzioni contro i delitti commessi durante la guerra: la terza è la seguente: Legislazione internazionale del lavoro. *Tutte le Potenze sono invitate a presentare memoriali sulle tre questioni. Le Potenze che ci hanno un limitato interesse sono pure pregate di rimettere memoriali sulle questioni di carattere territoriale, finanziario ed economico che le interessano particolarmente. Tali memoriali saranno diretti al Segretariato generale della Conferenza. E' un metodo completamente nuovo, ma abbiamo voluto imporci l'ordine del lavoro minimo pensato e guadagnare tempo preparando di precipitare fino da ora le vostre rivendicazioni. Tutti i popoli qui rappresentati possono esporre domande, non soltanto per le tre questioni, ma anche per quelle che riclamano carattere di ordine generale. Vol riceverete bene presto i memoriali entro il più breve termine. Sui memoriali compilerete un lavoro di sintesi, che vi sottoporremo. Potete trattare la terza questione anche dal punto di vista dell'organizzazione del lavoro. E' un compito rastosissimo.*

«Mi resta da annunciare che, in testa all'ordine del giorno della prossima riunione, sarà iscritta la questione relativa alla Società delle nazioni. Il resto sarà come del giorno, signori, è esaurito. Prima di togliere la seduta corre ancora qualche domanda all'ufficio di presidenza. Siccome dobbiamo lavorare in completo accordo, e da augurare che i membri di questa Conferenza presentino tutte le osservazioni che ritenanno necessarie. L'ufficio di presidenza raccoglierà l'espressione di tutti i sentimenti che potranno manifestarsi e risponderà a tutte le questioni che gli verranno poste. Nessuno chiede già la parola? La seduta è tolta».

Compiacimento francese

In tutti i loro commenti, i giornali insistono naturalmente sull'omaggio reso dai Delegati alla Francia, accettando Clemenceau come Presidente effettivo della Conferenza. Così il «Petit Journal» dice che il primo atto della Conferenza mette la Francia al posto che le è meritato per suo coraggio e i suoi sacrifici. «Il Presidente della Repubblica, — scrive l'organo di Pichon, — ha caratterizzato con opportuna sfumature, accanto alla primitiva ed inesplicabile aggressione della Germania, il compito e lo sforzo di ogni Potenza nelle differenti e nella guerra comune. Non è essere a nostra volta ufficiosi, proclamare che in questa virile via votate gli sforzi e i sacrifici della Francia occupano il primo posto. E' questa l'opinione di tutto il mondo e particolarmente della Conferenza. Essa ha, infatti, dominato dopo il discorso di Poincaré con l'elezione a Presidente di Clemenceau. E Wilson, che ha proposta la candidatura di Clemenceau, Lloyd George, che l'ha appoggiata, e il barone Sonnino, che la ripetuta nello stesso senso, hanno detto tutti che il loro sentimento aveva una doppia ragione di essere: omaggio alla Francia e omaggio al francese più rappresentativo del lungo tempo: Clemenceau».

«L'Homme Libre», con saldo convincimento, fa mostra sicuro che Clemenceau saprà vincere la pace più bella, nella stessa guisa che seppe fiere vittoriosamente la grande guerra. «La pace vittoriosa, cioè, quella che sarà più giusta e più umana e ci avrà meglio difesi contro ogni nuova impresa di violenza e oppressione. Gli insegnamenti, da qualunque parte vengano, non debbono sopravvivere al militarismo tedesco. Bisogna che le guerre siano finite per sempre! La solidarietà degli Alleati, così vivamente tradotta dalla cordialità notata nella seduta di ieri, deve essere perpetuata come la più sicura garanzia della Società delle Nazioni, ch'ora è assicurata la vita, ma che deve essere forte, o non esisterà. Gli uomini riuniti nella Conferenza hanno un grande dovere da compiere verso le loro Patrie e verso l'umanità, tremenda da loro aumi l'onore del mondo. Non mancheranno a questo loro dovere».

Per «L'Evénement», l'elezione di Clemenceau significa che: «Gli Alleati vi hanno data una nuova prova della gratitudine, che vogliono dimostrarvi. Clemenceau è in un momento, che dura lottera, la coscienza stessa della nostra Patria coraggiosa e tenace, nostra guida l'impavida e l'avvenire dei domani. L'onore vel ritribuirgli è non compenso per tutti i Francesi e simultaneamente per quelli tra i nostri uomini politici che, durante i terribili eventi attraversati, ci assistettero nella condotta della guerra, senza mai disperare. La Repubblica apparisce così come il regime della confidenza e della sicurezza in mezzo al crollo degli Imperi Centrali. E' una felice lezione, che si spandano dal passato, e un ammirabile esempio per l'avvenire».

C.

Una controrivoluzione sarebbe scoppiata a Pietrogrado

Stoccolma, 19.

I bolscevichi lasciarono Reval, si dice, a causa della controrivoluzione che sarebbe scoppiata a Pietrogrado.

Abbonamenti ordinari alla "STAMPA"

per l'anno 1919 in dipendenza del decreto Luogotenenziale 2 dicembre, che ha obbligo di aumentare il prezzo degli abbonamenti a vista l'abbonamento inferiore ai 3 mesi.

LA STAMPA

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L. 28,50	14,50	7,50
Estero	Fr. 47,50	24,—	12,50

"La Stampa" e la "Stampa Sportiva" (Illustrazione d'Italia)

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L. 33,50	17,—	9,—
Estero	Fr. 55,50	28,50	15,—

CAMBI D'INDIRIZZO — Per qualsiasi cambiamento d'indirizzo inviare **cent. 20** centesimi e la fascetta con cui si riceve il giornale.

I già abbonati sono vivamente pregati di rinnovare sollecitamente l'associazione inviando la fascetta (indirizzo) colla quale ricevono il giornale.

I nuovi abbonati indichino la decorrenza dell'associazione e l'edizione desiderata.

Questioni economiche e sociali

Convegni operai a Torino

La questione delle otto ore

Anche nella nostra città le diverse categorie di operai si preoccupano dell'avanzare a domanda della riduzione della giornata lavorativa ad otto ore. Già è la volta dei lavoranti cartonai che si presentarono rappresentati — operai maschi e femmine — presso la Camera del Lavoro allo scopo di esaminare tale problema. A presiedere l'affollato Comizio viene chiamato il signor Moschetti, il quale, assumendo la presidenza, pronuncia un breve discorso col quale, pur lasciando i più larghi diritti per la sollecita conquista della giornata di otto ore, ricorda ai convenuti come questa inconcussibile volontà non deve essere considerata che il preludio di altre più vaste e significative conquiste che debbono facilitare il più rapido conseguimento di forme più eque di convivenza sociale.

Ha quindi la parola Luigi Borgni, a nome della Camera del Lavoro. Fa una breve e sommaria storia dell'antico postulato del Partito Socialista compendiato nella formula ben nota: «otto di lavoro, 8 ore di riposo, 8 ore di svago». Dice che nel momento attuale, in cui il problema deve prepararsi, per se e per l'umanità un più giusto avvenire coll'instaurazione di una Società nella quale classi e categorie trovino tutte, senza esclusioni e senze privilegi, parità di mezzi e di vantaggi, la richiesta della diminuzione delle ore di lavoro, oltre al suo aspetto tecnico-industriale, assume anche un aspetto politico. Perciò — soggiunge — la massa operaia deve sentire il dovere di manifestarsi solidale e consenziente non solo con la massima astensione di resistenza, la Confederazione Generale del Lavoro, ma anche con la rappresentanza diretta del proletariato, la Direzione del Partito Socialista che del proletariato assume e cura la tutela e la difesa politica. Passando alla disamina particolare della questione delle 8 ore, conclude subito le obiezioni tecniche che ad esse oppongono le classi padronali, affermando che la diminuzione delle ore di lavoro è il prelio e stimolo della produzione. Cita in proposito gli esempi delle Nazioni estere nelle quali la giornata di otto ore è da molto tempo in attuazione e dove la produzione non soffre affatto, anzi, migliora, sotto il punto di vista della qualità. Ricorda che anche gli stabilimenti militari di Torino introdussero recentemente tale riforma con risultati soddisfacenti. Esamina i vantaggi che nei rapporti igienici presenta la riduzione degli orari di lavoro per tutti gli operai ma specialmente per quelli — come i lavoranti in calzature — il cui lavoro generalmente, si compie in ambienti poco salubri. A questo riguardo segnala che una più previdente legislazione del lavoro venga presto a garantire a tutti i lavoratori quel minimo di cautela igieniche del lavoro che valga a preservarli dai malanni professionali più diffusi, specialmente per l'insufficiente degli assidenti nei quali pur molto ore del giorno gli operai passano l'opera propria.

Occupandosi poi del lato morale della riduzione, il Borgni, frequentemente applaudito, mette in evidenza i benefici che da orari di lavoro meno prolungati possono derivare ai lavoratori. Avendo maggior tempo libero essi potranno dedicare maggiori cure all'elevamento del proprio tenore di vita, ed accrescere le loro cognizioni colmando lacune e lungli di cultura popolare e di studio, che, sfruttando molti frequentatori alle palestre ed altri ritrovi in cui l'operaio si abbrutisce consuma un grande beneficio sociale. Afferma inoltre che la giornata di 8 ore presenta il vantaggio di diminuire le cause di disoccupazione, il che ridonda a favore non solo della classe operaia, ma dello Stato, il quale è obbligato ad impiegare non lotta continua contro la disoccupazione, ed a venire in soccorso dei disoccupati.

Avviandosi alla conclusione, l'oratore rileva che il proletariato deve ancora lottare per ottenere la completa emancipazione dai detentori degli strumenti di lavoro e che in quanto non rappresenta che una piccola visione, dalla quale la massa lavoratrice dovrà trarre incitamento e spronе alle ulteriori più grandi conquiste fino al raggiungimento totale dello scopo ultimo, che è quello di rendere padrone di se stesso il proletariato di tutto il mondo.

Parlano ancora Minussi e due o tre altri, ripetendo i concetti svolti dal Borgni, e quindi la riunione si scioglie.

Gli operai militari,

I lavoratori dello Stato, Sezione Guerra, si sono ieri riuniti molto numerosi, e con un largo intervento dell'elemento femminile, alla Camera del lavoro. Aperto il Comizio, prende la parola Balocco, a nome della Commissione provvisoria, della in una precedente Assemblea, e fa una dettagliata relazione sull'opera svolta dalla Commissione stessa per il riassetto della Sezione di Torino. Tratta ampiamente della gestione finanziaria dei fondi passati della Sezione e conclude coll'augurare che, rimosse le cause dei dissensi interni, l'organizzazione possa riprendere la sua vittoriosa avanzata verso le mete prefisse. Chignoli, del Comitato Centrale, si compiace del numeroso intervento di lavoratori statali e fa rilevare favorevoli impulsi per l'azione futura. Propone all'Assemblea un voto di esecrazione contro gli autori dell'assassinio di Carlo Liebknecht e Rosa Luxemboorg, e di constatato alle vedove. L'Assemblea con applausi manifesta il suo consenso alle idee espresse dal Chignoli. Quindi, col del Comitato elettorale, riferisce intorno alla elezione del nuovo Consiglio sezionale, che entra in carica da oggi, e rivolge la parola Chignoli, che comunica per prima cosa una circolare della sede centrale, con la quale viene indetto un Convegno nazionale fra tutti i lavoratori dello Stato, a Napoli, entro la prima quindicina del prossimo febbraio. Legge poi il Comitato Centrale della Sezione Guerra, che ha sede in Torino, in proposito alla sede Centrale che il Convegno, anziché a Napoli, venga tenuto a Bologna, per intuitive ragioni geografiche, che attualmente sono aggravate dalla imperversante crisi dei trasporti. Entra quindi a trattare l'argomento di dolorosa e preoccupante attualità: la disoccupazione, constatando assieme come l'intervento da vecchio metro alle promesse ripetutamente fatte ai rappresentanti delle classi lavoratrici. Ha bensì emanato Decreti e disposizioni in gran copia, ma mancando essi di una base reale pozzante sulle necessità e possibilità pratiche, non vennero applicati, o vennero applicati male, peggiorando la situazione che di per sè attualmente penosa. Dice che le organizzazioni tutto fanno quanto possono per alleviare e attenuare l'asprezza della situazione, ma, poichè manca in alto, e da visione reale delle presenti necessità, o la ferma volontà di intervenire in modo veramente efficace, si dichiara scettico sui risultati — intanto, — dice, — la Camera del lavoro di Torino ha studiato con molto interessamento e diligenza la questione, ed ha proposto al Governo qualche mezzo per sormontare le più grosse difficoltà. Poichè si erano verificate duplicazioni nelle iscrizioni dei disoccupati, per godere del sussidio stabilito sul fondo dei 50 milioni, la Camera del lavoro ha proposto all'Ispettore generale del lavoro, Astorre, qui in missione, di conservare i fogli di collocamento, allo scopo di coordinare il percato della mano d'opera disponibile e di eseguire in modo organico e razionale i cassilli di disoccupazione, i quali, essendo già stabiliti in misura insufficiente, occorre siano distribuiti con equatezza da Ente organizzato a tale scopo. Sempre a proposito della disoccupazione, rinnova le proteste, perchè da parte di qualche stabilimento militare si ritarda troppo ad iniziare quelle lavorazioni industriali, che, consentendo il mantenere in servizio un numero di operai di poco inferiore a quello assunto per le lavorazioni belliche, alleverebbero il problema della disoccupazione generale, e ricorda, in proposito, le pratiche fatte direttamente col Prefetto per ottenere la restituzione di qualche capo di stabilimento. Conclude, avviando gli operai statali a tenersi stretti e saldi intorno alle loro organizzazioni, le quali, sollanto, — in questi tempestosi momenti, — hanno la virtù e la capacità di difendere e proteggerli dalle crisi che ci attraversano.

Da ultimo parla Bonta, a nome della Sezione specialità tecniche, e quale reca l'adesione del partito socialista alla richiesta dei lavoratori statali, ed il consenso in merito alla

I lavoratori dell'arte tessile

Oltre sulle operai addetti a stabilimenti di tessitura convennero ieri alla Camera del lavoro, dove stiamo, in un primo tempo, a salone sovraccarico, per trasferirsi poi nel salone superiore, dove la temperatura era meno polare. La maggioranza degli intervenuti appartenevà al sesso femminile e in prevalenza di giovani donne e ragazze, che però assistettero al Comizio, durato circa quattro ore, con un esemplare atteggiamento di serietà.

La presidenza del Comizio viene assunta da Drago, temporaneo segretario del Sindacato tessile formato, che espone il Comizio ne spiega brevemente gli scopi essenziali, che sono di richiedere di presentare alle ditte per la rivendicazione della giornata lavorativa ad otto ore, la concessione del sabato inglese, la fissazione dei minimi di paga e l'istituzione di una specie di controllo operaio sulle fabbriche per determinati argomenti, controllo da esercitarsi da apposite Commissioni interne. Parla quindi Cravello intrattenendosi particolarmente di questioni di organizzazione, e, dopo di lui, ha la parola Gialli, segretario generale della Federazione italiana dei lavoratori dell'arte tessile. Egli fa subito una scorrevole, breve e ligure, nel campo politico internazionale, esaminando le conseguenze che ebbe la guerra sui proletariati dei vari paesi. Trattando delle condizioni degli addetti all'arte tessile in Italia si occupa con particolare ampiezza delle donne, che danno così largo contingente alla industria tessile, e afferma che esse sono state sempre sfruttate dai padroni. Durante la guerra — dice — il proletariato ebbe prodezze larghissime perchè si trattava di rintuzzare la resistenza nazionale per la difesa di proprietà e di privilegi che al proletariato sono estranei. Ma ora, a guerra finita, la borghesia dimentica le sue promesse di ieri e se il lavoratore non vigila sarà nuovamente sottoposto a condizioni economiche e politiche durissime. Mentre — esclama l'oratore — questo non le lasciarono stranieri, e mentre che ritornare alle condizioni oppressive e sperequatrici di prima della guerra, siamo disposti a qualsiasi sacrificio. L'oratore si occupa anche delle voci tendenziose e provocatrici che vengono fatte circolare fra i soldati onde metterli in contrasto con gli operai e stigmatizza vivamente coloro che non si debbono se più pazzo e canaglie. Passa quindi ad esaminare il problema della riduzione ad otto ore della giornata di lavoro, ricordando che fu dal 1887 cinque organizzazioni vennero giustificate in America per ottenere appunto ad una vasta agitazione che reclamava appunto, fin d'allora, le otto ore di lavoro. Espone le note rivendicazioni per conseguire le abitazioni degli industriali discende, fra l'altro, che questi non si può più parlare di concorrenza tedesca perchè per molto tempo ancora la produzione tedesca basterà appena al consumo locale. Dice che è tempo che la classe lavoratrice imponga il lavoro ad orari di lavoro che arrivano a 56-66 ore settimanali e che mettono l'operaio in condizioni inferiori a quelle delle bestie. Reclama un'elevazione del limite minimo di età nei ragazzi da assumersi al lavoro, ritenendo che il limite attuale di 12 anni sia troppo basso, e che dovrebbe essere portato a 13-14, ore avere certo più forti e meglio nutrite. Ricordata la superiorità delle attitudini al lavoro della gentile Italiano contro le artificiose denigrazioni che alcuni industriali dicevano poter venire loro i salari, e ricorda che il lavoratore italiano è sempre stato ricercatissimo all'estero, mentre per le sue doti di energia e laboriosità. Il Galli conclude il suo lungo discorso ricordando alle maestranze tessili di atto ed volendi che manifesti chiaramente i loro intendimenti ed mirmente che stamani tanti Comizi anche in giorni festivi non solamente a Torino, ma anche a Caselle, a Chieri, a Pinerolo, ed altri centri manifatturieri, i quali Comizi tutti si propongono di preparare in un Comizio generale che in ogni città, in ogni paese d'Italia sarà tenuto simultaneamente, nello stesso giorno, perchè tutto il proletariato italiano delle arti tessili giunga contemporaneamente il grido nel quale egli chiede il suo diritto. Vive le otto ore di lavoro, viva la repubblica sociale viva la dittatura proletaria. Seguiranno diverse parole di incitamento, di maturità Marietti per la Camera del lavoro, Barbola, nuovo segretario del Sindacato tessile tortonese che viene presentato dal presidente Drago, ed infine Cravello che comunica che domani sarà presentato agli industriali il memoriale

I lavoratori della gomma

Gli operai addetti all'industria della gomma erano convenuti ieri al comizio indetto dalla loro Lega, stipando il vastissimo salone superiore del palazzo dell'Associazione Generale degli Operai. Il signor Mazzolino assume la presidenza e spiega succintamente lo scopo del comizio, constatando vivamente che la massa dei lavoratori della gomma abbia risposto con numerosa all'appello. Quindi parlano Drago e Buongiorni per la Camera del Lavoro, intrattenendosi particolarmente sulla importanza dell'organizzazione.

Sorge quindi a parlare Con. De Giovanni. Il deputato di Sinistra, partendo da un punto di vista generale, prende in esame le conseguenze della guerra, si occupa della situazione creata dalla fine della guerra, che, per il modo e per il luogo in cui ebbe termine, sorprese impreparate le classi borghesi che governano le Nazioni belligeranti, le quali videro una volta di più dimostrarsi la loro incapacità organica, strutturale a risolvere gli immani problemi che la guerra incontinente da esse provocati per tutti cittadini, senza eccezione. Così il proletariato europeo, per non dire di tutto il mondo, corre rischio ancora una volta di dover pagare, con le privazioni, gli stenti, le oppressioni economiche e politiche, le spese enormi della guerra mondiale, dopo aver dato il larghissimo stranziale contributo di sangue che diede ai Moloch guerresco per ben quattro anni. Proseguendo, l'oratore fa un'ampia disamina della situazione italiana, rivelando che ragionevole il grido di tre lavori, e parlando del travaglio penoso onde sono percorse le giovani Repubbliche tedesche, ne trae occasione per lanciare l'anatema in colore che sperperò il sangue di Rosa Luxemburgo e di Carlo Liebknecht.

L'on. De Giovanni si occupa poi della grande forza sociale rappresentata dal proletariato e dice che l'avvenire sarà quello che vorranno le classi lavoratrici, le quali, appunto per ciò, non debbono limitarsi alle contese economiche tra capitale e lavoro, ma debbono assurgere alla comprensione della responsabilità grandissima che pesa su di esse nel presente momento storico. Fa un rapido quadro della situazione attuale dell'operaio, che, dopo aver patito lunghi anni nelle trincee, aver sofferto disagi e privazioni d'ogni specie, non è sicuro, tornando a casa, di trovare posto nell'officina, donde, col lavoro, trarre i mezzi d'esistenza per sè e per la propria famiglia. Accenna, a tale riguardo, al problema delle otto ore, e ravvisa in questa limitazione degli orari di lavoro un mezzo per diminuire la ora crescente disoccupazione. Avviandosi alla conclusione, l'oratore fa un commosso pensiero pei martiri della guerra, e quelli che caddero in terra straniera per una causa a cui si sentivano estranei, e con grande calore chiude il suo discorso inneggiando alla fratellanza universale ed in particolar modo alla famiglia internazionale dei lavoratori di tutto il mondo.

Cessati i generali applausi che hanno coronato le parole dell'on. De Giovanni, il segretario della Lega lavoranti in gomma fa una sommaria relazione sull'andamento della Lega e presenta all'assemblea il seguente ordine del giorno, che, messo in votazione, è approvato: - Gli operai lavoranti in gomma, riuniti in comizio domenica 19 gennaio 1919 nei locali dell'Associazione Generale Operai; visto che l'allegamento degli Industriali, e specialmente quello della ditta Michelin, non tende in nessun modo a riconoscere i giusti diritti e le giuste aspirazioni degli operai; dato le circostanze attuali, mentre dividono contro questa inqualificabile modo di agire, decidono che del caso mobilitazione della nostra Lega e che, subito la chiusa pasquale, delliberano d'abbandonare compatti più la propria e più della Lega, affinchè questa possa nel più breve tempo possibile avere la forza necessaria per lottare e vincere, per ottenere il rispetto delle aspirazioni proletarie, economiche e morali».

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale — *Centesimi 50 per parola — Minimo L. 5*

A. Legna forte, stagionatissima, segata corta, L. 17,50 quintale domicilio; minimo quattro quintali. — Cibrario, 42. 1739

ACCIAIO fino per utensili, lame seghe nastro, circolari, sagomi, triangoli, punte elica, manerini, segnetti. — Gautier, Nizza, 9. 887

ACQUISTEREI cane segugio corso usato. — Bertolino, via Bogetti, 5. 21252

CARDELLA canone americano piccolo, mm. 150x6,6, a L. 12,50 al pz. vendo Fabbrica Bottoni Fossano. 1708

BICICLETTA libretti estesi, due bei attacchi, macchina scrivere Corona. Marsala catalano gemelli 12/6 vendo. — Ghillini, San Secondo, 25. 21311

DAFFE' lbs. 1,20 eccezionale miscuglio Santo-domingo Santos, Giulio Lio, assortimento tipi fondi, scuno ricevuti. — Francesco Gamna, stabilimento Torrefazione Caffè, via Lagrange, 21, Torino. 1024

CARNE suo quintale in scatole da gr. 850 circa, vendo su Mercato Generale, Vinaria, anno 1918. Vengono al prezzo di lire 2,50 cadauna della Salumeria per San Secondo, 34, Torino. 1145

CERCASI motore elettrico occasione, buone condizioni, in HP. da volt. 30 periodi. — Rolla, casella postale 230, Torino. 21418

COLT, modo impermeabile scarpe, 3,00 dozzina. — Colombo, San Tommaso, 20. 2455

CILS specchi tutti diametri da mm. 1 a 7, pezzi e occasione. — Scrivere Lattanzi, via Cesare Battisti, 3. 2541

FONDERIE bene avviata, compresovi mobili, accessori vendonsi. — Torino, Vocabolo Rossi, 17. 21458

IMPIEGHI professionali, lavoro aristocratico rimunerativo, corrispondenze, compilazioni. — Scrivere S. 21 casella 291, Roma. 1738

LAMPADINE 25c. 32c. 50c. 75c. 1c. la valle prezzi. — Deposito lampadine, Assarotti, 7. 21303

LEGNA da ardere forte, segata, spaccata, liquida. Chieri, Carone, 17. 887

LEGNA da ardere segata, da spaccare, vendesi forte quantitativo domicilio prezzi ribassissimi. — Via Pinerolo, 21. 21175

LEGNA, produzione diretta, colli sicuro, cascina, cascinale, 1.30 ultra lunga cavalli Torino Quantità importanti speciali limiti Pavone 0.70. — Trattative: Cavaliere Vittorio, Moncalieri Pilone. 202

MOTORI, dinamo corrente alternata e continua usate — officina Elettromeccanica via Rivarolo, 2. 21148

OCCHIELLI per calzature, vendonsi anche 7.50 al mille. — Barberis, corso Vercelli, 71. 20773

OROLOGI da tasca per ferrovieri, postelegrafonici, ecc. Vendita rateale. — Ditta Ferrero, via Bogetti, 5. 21252

PANTALONI lana per militari, 3 mesi di credito. — Ditta Ferrero, via Bogetti, 5. 21252

PELLI per pantofole, 1,20 al kg., vendo Fabbrica Bottoni Fossano. 1708

RICICLETTA libretti estesi, due bei attacchi, macchina scrivere Corona. Marsala catalano gemelli 12/6 vendo. — Ghillini, San Secondo, 25. 21311

RAFFE' lbs. 1,20 eccezionale miscuglio Santo-domingo Santos, Giulio Lio, assortimento tipi fondi, scuno ricevuti. — Francesco Gamna, stabilimento Torrefazione Caffè, via Lagrange, 21, Torino. 1024

CARNE suo quintale in scatole da gr. 850 circa, vendo su Mercato Generale, Vinaria, anno 1918. Vengono al prezzo di lire 2,50 cadauna della Salumeria per San Secondo, 34, Torino. 1145

CERCASI motore elettrico occasione, buone condizioni, in HP. da volt. 30 periodi. — Rolla, casella postale 230, Torino. 21418

COLT, modo impermeabile scarpe, 3,00 dozzina. — Colombo, San Tommaso, 20. 2455

FILS specchi tutti diametri da mm. 1 a 7, pezzi e occasione. — Scrivere Lattanzi, via Cesare Battisti, 3. 2541

FONDERIE bene avviata, compresovi mobili, accessori vendonsi. — Torino, Vocabolo Rossi, 17. 21458

IMPIEGHI professionali, lavoro aristocratico rimunerativo, corrispondenze, compilazioni. — Scrivere S. 21 casella 291, Roma. 1738

LAMPADINE 25c. 32c. 50c. 75c. 1c. la valle prezzi. — Deposito lampadine, Assarotti, 7. 21303

LEGNA da ardere forte, segata, spaccata, liquida. Chieri, Carone, 17. 887

LEGNA da ardere segata, da spaccare, vendesi forte quantitativo domicilio prezzi ribassissimi. — Via Pinerolo, 21. 21175

LEGNA, produzione diretta, colli sicuro, cascina, cascinale, 1.30 ultra lunga cavalli Torino Quantità importanti speciali limiti Pavone 0.70. — Trattative: Cavaliere Vittorio, Moncalieri Pilone. 202

MOTORI, dinamo corrente alternata e continua usate — officina Elettromeccanica via Rivarolo, 2. 21148

OCCHIELLI per calzature, vendonsi anche 7.50 al mille. — Barberis, corso Vercelli, 71. 20773

PANTALONI lana per militari, 3 mesi di credito. — Ditta Ferrero, via Bogetti, 5. 21252

PELLI per pantofole, 1,20 al kg., vendo Fabbrica Bottoni Fossano. 1708

PENSIONATI Casa di modo cercano stabili locazioni ed mobili mezzo. — Pensionati Idilio Alberti Benedetto, via Porta Palatina, 1. 1262

RAGIONIERE di alcune importanti ditte industriali cercasi da Stabilimento ausiliario alla Zecca locale. — Offerte dettagliate scrivere 63 2, Unione Pubblicità, Milano. 21033

RIMANDI Stabilimento cerca persone referenziate per disegnare per dettagli costruttivi, preferibilmente con esperienze turbine a vapore. — Indirizzare offerte: ingegnere Capo 2502 2, Unione Pub

Cronaca Cittadina

Lo scandalo dello zucchero

Il comm. Tullio Bosio rassegna le dimissioni
anche da consigliere comunale
Ventidue imputati dinanzi al Tribunale

Lo scandalo per lo smercio clandestino dello zucchero dilaga e suscita nuovi e più vivaci commenti nella cittadinanza. La notizia della Commissione d'inchiesta, deliberata dal Consiglio comunale, nelle sue sedute di venerdì scorso, è confermata anche più opportuna, dopo le ultime complicazioni avvenute, ed il pubblico ritiene che la sua azione proceda col massimo scrupolo e col massimo rigore. Abbiamo ragione di ritenere che il desiderio della cittadinanza sarà soddisfatto e che l'inchiesta sarà molto ampia. Come già fu detto, la Giunta sarà convocata dal Sindaco, sembra, oggi, lunedì, martedì prossimo al più tardi, e tutti i necessari elementi di giudizio saranno successivamente alla Commissione, la quale, — non sarà probabilmente, — nominata a suo presidente il senatore Pullerà. Certamente, il compito della Commissione non sarà, nè facile nè breve, ma è presunzione generale che le conclusioni saranno esaurienti e tali da ridonare la calma alla cittadinanza.

Frattanto, — come annunciammo ieri, nel pomeriggio, — abbiamo un altro piccolo colpo di scena, per quanto esso sia in ultimi ambienti previsto.

Il comm. Tullio Bosio, che, fino a pochi giorni fa, sedeva assessore per il Dazio ed il Servizio Comunale e si dirigeva venerdì dalla carica per lasciare — egli disse — campo libero d'indagini alla Commissione d'inchiesta nominata dal Consiglio comunale, la rassegnata al sindaco sen. Frola le sue dimissioni anche da consigliere comunale. A quanto ci risulta il comm. Bosio, già interrogato nei giorni scorsi con mandato di comparizione dovrà comparire oggi stesso al Tribunale penale insieme a una ventina di confettieri e caffettieri imputati d'essere stati clienti della «Idros» e di avere acquistati a prezzi superiori al calmiere una notevole quantità di zucchero. Pare che il processo fissato per oggi, alle ore 13, sarà rinviato per le stesse ragioni che provocarono il rinvio di quello del Derossi e potrà essere abbinato con l'altro dibattimento. Le citazioni per la direttissima furono spiccate ieri mattina, a mezzogiorno.

Per quanto riguarda il comm. Bosio è certo che egli rilevava mensilmente dai club di zucchero per la sua privata industria e tale assegnazione viene giudicata assai sproporzionata, anzi esuberante in confronto alle donazioni fatte agli altri farmacisti. Oltre all'assegnazione che il comm. Bosio aveva ottenuto direttamente egli non aveva sdegnato di accettare le... cortesie della «Idros».

A questo proposito lo stesso comm. Bosio ci ha fatto le seguenti dichiarazioni: «In questi tempi di epidemia influenzale alcuni speciali prodotti farmaceutici erano assai ricercati, ed uno fra essi di mia fabbricazione. Una degli ingredienti di tale prodotto è lo zucchero. Nel novembre scorso in Municipio ebbi occasione di lamentarmi della insufficiente quantità di zucchero che m'era stata assegnata per i bisogni della mia azienda farmaceutica. Queste mie lamentele giunsero, non saprei per quale via, a conoscenza del cav. Derossi, il quale col proposito di farmi atto di cortesia, mi mandò il giorno seguente due quintali di zucchero, che io non rimandai perchè ho creduto che mi fosse lecito usare per la mia industria una quantità di zucchero destinato non al pubblico ma ad uso industriale. Come però risulta dai libri contabili della «Idros» e dai mieli, lo zucchero fu pagato a prezzo di calmiere e non a prezzo superiore. Questo è il fatto puro e semplice», ha concluso il commendator Bosio.

A noi non sembra, nè tanto puro, nè tanto semplice. Appare, infatti, troppo grave che egli si avvisse della sua speciale posizione per ottenere altre quantità di zucchero, indipendentemente dalla già rilevante donazione fattagli assegnare; mentre aveva il dovere di segnalare la condotta della «Idros», che smerciava lo zucchero ottenuto in così larga misura. E infatti avendolo il commendatore Bosio ebbe nel mese di dicembre quattro quintali di zucchero dalla «Idros» a prezzo di calmiere. Questa è, anzi, l'unica annotazione che risulti in proposito dai registri, mentre le altre vendite erano fatte direttamente dai due impiegati Corrati e Tedeschi.

Pare che la «Idros» trovasse molto più comodo negoziare così il suo zucchero, realizzando lauti guadagni, che non sottostare per le grazie. Nonvolle anche il fatto che l'avvocato cav. Giuseppe Ubezzi, allora vice direttore del Dazio e direttore dei Consumi era perfettamente al corrente dei rapporti correnti fra la «Idros» ed il comm. Bosio, suo assessore. Ma neppur egli sentì il dovere di denunciare il grave abuso!

La «Idros» vendeva lo zucchero ai due impiegati a lire 750 al quintale, lasciando ad essi gli eventuali sopraprofitti. Impiegati e piazzisti, naturalmente, curavano di aumentare i prezzi per proprio conto, realizzando fino a 1800 lire al quintale, cioè 18 lire al chilo. Finora è accertato che furono venduti sessantanove quintali; ma è possibile che questa cifra subisca un aumento.

Ed ecco l'elenco delle persone rinviate a processo domani per avere acquistato o fatto acquistare per conto di terzi zucchero dalla Società «Idros»:

Bosio comm. Tullio, farmacista, via Garibaldi, 25;

Pavesio Pietro fu Pietro, esercente Pasticceria in via S. Massimo, 7 e via Po, 42;

Orini Luisa ved. Paolini, esercente Pasticceria in via XX Settembre, 54;

Cellini Alessandro fu Arrigo, impiegato ferroviario, via Valeggio, 21;

Goria Giovanni Battista fu Michele, confettiere in via Viotti, 2, recidivo in materia;

Salvaia Emma in Basso, caffè, via S. Teresa, 2;

Angelino Vittoria fu Pietro, esercente in via Pietro Micca, 6, pasticceria e confetteria;

Zolla Ercole fu Luigi, abitante in via Santa Chiara, 8 bis, pianista;

Cavaglion Celestino ved. Cugno, fabbricante di torrone con negozio in via Barbaroux, 4;

Silvetti Filippo fu Felice, abitante in corso Peschiera, 18, commerciante;

Gomba Francesco fu Giuseppe, esercente in via Lagrange, 21, il Caffè Brasile;

Pesce Giovanni fu Luigi, via Madama Cristina, 5, droghiere;

Rosso Rosalia fu Lorenzo, via S. Tommaso, 26, negoziante;

Paolo Domenico fu Donato, abitante in via Bellezia, 26, industriale;

Migli Ferdinando fu Orazio, esercente, latteria, via Po, 10;

Giolito Giovanni fu Giuseppe, esercente caffè in via Cavour, 18, ang. corso Duca di Genova;

Franco Eugenio fu Francesco, esercente pasticceria in corso Ponte Mosca, N. 1;

Brozzi Francesco fu Antonio, esercente il «Caffè Nazionale», in via Po, 20;

Rosso Venanzio Ettore fu Felice, esercente caffè in via Nizza, 31;

Sesia Alessandro fu Stefano, esercente caffè in via Roma, 2, recidivo;

Massa Giuseppe fu Pietro, abitante in via Sacchi, N. 4, direttore del «Caffè Romano»;

Bollati Giuseppe, ex-panettiere, abitante in corso Cosale, N. 52.

Gli imputati nel processo di quest'oggi sono tutti conoscentissimi sulla piazza di Torino. Il Silvetti Filippo fu fin passato uno dei maggiori consercianti in zucchero e coloniali come titolare della nota ditta Fratelli Silvetti. Alcuni acquistavano lo zucchero per la propria azienda, altri per conto di terzi, come lo Zolla, il quale, a quanto risulta, lo avrebbe rivenduto a L. 30 il chilogrammo, realizzando a proprio profitto otto lire per chilogrammo.

Le indagini anche per questi ultimi accertamenti giudiziari, che non furono facili, vennero condotte con grande solerzia, e, soprattutto, con grande energia, dal vice-commissario avv. Russo, che regge la Sezione di Pubblica Sicurezza Moncenisio.

Un ultimo particolare, a titolo di confronto: la Società dei pani da caffè, la quale provvede agli esercizi pubblici, oltre i pani anche le paste, aveva un contingentamento di cinquanta chili di zucchero al mese. E la Società ne forse la maggior produzione di gazose in città.

Vero è, — ha soggiunto un nostro competente informatore, a questo proposito, — che lo zucchero non è mai stato alla fin fine tanto indispensabile per la fabbricazione delle gazose; ai tempi d'abbondanza, quando lo zucchero aveva prezzi bassi, qualche fabbricante osava ricorrere alla saccarina, nonostante il pericolo di gravissime penalità. Oggi che è libero l'uso della saccarina, lo zucchero non è più indispensabile a quintali. E tralasciamo i contingenti tra la dotazione per uso farmaceutico, assegnata al comm. Tullio Bosio, e quella stabilita per i suoi colleghi farmacisti.

Il passaggio degli onorevoli Orlando, Salandra e Barzilai

Alle ore 14.5, provenienti da Roma, sono giunti il presidente del Consiglio on. Orlando e gli onorevoli Salandra e Barzilai, membri della rappresentanza italiana alla Conferenza di Parigi. Nello stesso treno è pure giunto dalla capitale il nostro prefetto grand'ufficiale Taddei. A P. N. il presidente fu ossequiato dal vice-prefetto Ilerti, dal questore comm. Mori e dal comandante del Corpo d'armata S. E. Sartirana. Il presidente ed i due parlamentari si recarono direttamente in Prefettura capii del prefetto, ed alle 16,15 fecero ritorno in stazione e ripartirono col diretto di Parigi.

Seguendo la Cronaca

La West End House - Rappresentante Burberry

E' il Magazzino inglese di articoli per uomo, costumi sport e impermeabili impermeabili, non gommati. Il processo usato dalla Ditta *Burberry* per garantire l'impermeabilità dell'articolo di sua fabbricazione è perfetto. Esso rende l'articolo stesso inperituro e conserva al *Burberry* la sua eleganza anche dopo molti anni di esposizione continua alle intemperie, e dopo ogni genere di cattivi trattamenti. Esclusivo deposito via Pietro Micca, 18, *Torino*.

Le più originali

blouses, le signore di buon gusto devono cercarle alla *Mercerielouse*, via Garibaldi, 28, succursali via Andrea Doria, 5 e via San Massimo, 46, dove si trovano il più vasto assortimento, i più recenti ed esclusivi modelli inediti ed i minimi prezzi.

Prossimo sposalizio

della signorina Maria, che ebbe la fortuna di comperare il suo corredo di biancheria, con lo sconto del 20 % nel Negozio di Camicette di via Milano, 3, che si trova nell'ultimo isolato prima di arrivare alla piazza di Porta Palazzo. Attenzione a non confondersi.

I Divertimenti

Cinema Italia
Il re dei ricettatori
entra in scena nel "Diamante della morte,,

L'avventuroso dramma che si svolge intorno a un portentoso diamante, entra da oggi nella sua terza fase al *Cinema Italia*. Chi ha veduto le due prime serie si precipiterà con ansia a conoscere il seguito della storia meravigliosa. Chi non le ha vedute, troverà le due prime parti riassunte e potrà seguire benissimo l'emozionante narrazione animata. La terza serie si intitola:

"A mezzanotte in punto,,

ed è, come le precedenti, suddivisa in cinque grandi parti: *Il terribile segreto - A mezzanotte in punto - L'ora suprema - Il piano della spia - Troppo tardi*. E parlare da questa serie entra nell'ingranaggio dell'azione un nuovo personaggio importantissimo: *Il Bagno*, il re dei ricettatori, che assierra una grande parte nella folla di Parigi. Sempre centro Carnjake. Vengono inoltre rivelate le proprietà meravigliose del *diamante violetto* e le altissime ragioni d'ordine politico, oltre le basi stesse di una grande nazione, per cui Carnjake aveva di possedere il diamante e lo montatura ad anello, *necessari* entrambi perchè la pietra possa produrre i suoi prodigiosi effetti. Oggi, al *Cinema Italia* giornata di acidissima curiosità e di continue emozioni.

Una colossale eredità

di 9 milioni è il fulcro attorno a cui s'intesse tutta una rete di intrighi e di delitti. Un criminale — cinico, audace, intelligente — vuol conquistare ad ogni costo la grande fortuna. Egli ha per alleata una vecchia inaudita. Ma contro di lui ecco sorgere — avversario terribile — un unico agente di polizia, dal fiuto insuperabile e dalla rara energia, che vuole ad ogni costo salvare il proprio Paese da una ingiusta condanna infamante. Sulla vicenda di questa tragica lotta s'imperna l'azione del

"MULINO DELLA GLU,,

l'emozionante dramma che va oggi in scena al *Cinema-Teatro Vittoria* e con cui si chiude la film *I nove milioni del Donald*, il pauroso mistero di *L'uomo dal domino nero* in cui *Mulino della Glu* la sua soluzione.

Per la cronaca: mentre *l'Ilma Film* inaugurava, con signorile larghezza di mezzi, lo spettacolare dramma, durante la scena dell'incendio delle Scuderie Russel tre cavalli e qualtro cani di razza perirono tra le fiamme.

— *Imminente*: Primarose della Cines, protagonista la bellissima *Thea* e il comm. Ugo Piperno nella parte del cardinale.

— *In preparazione*: *Marino il trovatello (I figli del capriccio)*, di Eugenio Sue, grande interpretazione di A. A. Capozzi.

Ermete Novelli
oggi al SALONE GHERSI

Baramenta e apparso sul cartellone cinematografico il nome di questo grande attore di fama mondiale, e le sue pochissime interpretazioni nell'arte muta segneranno certi avvenimenti. La drammatica film che oggi si proietterà al *Ghersi* e che può vantare un simile protagonista, si intitola: *Morte che assolve*. In essa Ermete Novelli si prodiga in tutta la sua maestria e gli è compagna di interpretazione quella signorilissima attrice che è Elettra Ruggio. L'affiatamento perfetto di questa coppia magnifica e l'altezza dei loro sentimenti artistici saranno oggi apprezzati da un pubblico *d'élite*.

ITALIA ALMIRANTE MANZINI

è l'interprete *affascinante* di *Femmina*, il grande lavoro che Augusto Genina ha ideato e messo in scena per l'*Italia Film*. Imminenti le rappresentazioni al *Salone Ghersi*.

Oggi, al "Cinema Royal,,
la più bella attrice cinematografica

il pubblico concorderà in questo giudizio di bellezza quando vedrà oggi Tina Di Angelo, la giovane protagonista del dramma di Ferdinando Russo: *Il buon ladrone*. Questo film è uno studio vivacissimo della vita dei bassi fondi napoletani e la messa in scena li riproduce dal vero in tutto il loro caratteristico movimento di miseria pittoresca e di malavita. Come contrasto, in altri quadri bellissimi passa Montecarlo con la sua opulenza, la sua vegetazione meravigliosa e le sue ardenti sale del giuoco. Altro ottimo interprete è l'attore Guido Trento.

VARIETA' MAFFEI
Questa sera tre debutti

Essi sono: *Rezzo*, l'ammiratissimo fenomeno vocale, imitatore dei fonografo; *Welcome*, grande attrazione; *Arios*, ombromane. Continua lo strepitoso successo dell'attuale canzonettista *Kostinska*. Addio del celebre trasformista *Cadlini*. Un vero programmone!

Il disastro è completo

nonostante commedia della *Triennale*, ed *Amore giovane... e pure*, altra brillantissima farsa della stessa Casa formano insieme il più divertente dei programmi. Si inizieno oggi al *Cinema Reale* le rappresentazioni, col risultato certissimo della più grande ilarità.

Med.lle MONTECRISTO allo SPLENDOR

Oggi e domani, 1.a e 2.a serie: «*Fanfulla piccheta*» e «*Fanfulla di Savagna*». *Mercoledì*: «*Buona Vernon*» e «*Le spie*» 3.a e 4.a serie). *Venerdì*: «*Castigo*» 5.a ed ultima serie.

UNA DAMA MISTERIOSA

E' stata notata in questi giorni, nelle sale di Torino, una elegante signora in atteggiamenti sospetti. Ogni tanto essa lascia, come inavvertita, si ferma, si guarda attorno inquieta, poi prosegue rapidamente. Si arresta davanti a tutte le vetrine di gioiellieri, esprime ad alta voce la sua ammirazione, batte leggermente coi cristalli con le nocche delle dita e finisce l'una con dei gesti eubolistici. Che è? Una mendicante? Quale visione? Perchè questa sua modo d'agire? Molti hanno potuto la strana figura ed il contegno dell'elegante dama accanto la vetrina e cercano rivelarne la curiosità di penetrarne il mistero. Qualcuno ha voluto seguirla, e con quel e quale della Barriera di Francia alla Crimea, da Piazza Castello al Valentino, essa ha dato buoni esempi camminare i suoi pedinatori. Finalmente essi hanno avuto la soddisfazione e la sorpresa di vederla entrare al «Cinema Ambrosio». E' lì che oggi, «La dama misteriosa», una interessantissima film di avventure, sarà rappresentata, con protagonista Lina Salvati.

Dove si riparla di confusionismo
in materia d'esoneri agricoli

Ritornando coll'argomento, perchè così l'esige una giusta e doverosa chiarezza, che maggiormente la locale Autorità provveggano una risposta definitiva e categorica dal Ministero di agricoltura e dal Ministero della guerra per sapere se quei benedetti accordi col Comando Supremo sono stati proprio sanzionati. Perchè ieri ci si è ripetuto: «L'autorità militare di Torino sono... di parer contrario». Troppe lunghe d'orecchioni, rimaste senza un nome valido a cui appoggiarsi in attesa di un provvedimento che li tolga da una posizione insostenibile. Abbiamo detto che per due volte fu concesso e poi negato l'esonero agricolo ai militari della classe 1896: una almeno ecco salvarsi le regole deliberatami comunicate dal Prefetto di Milano. Questa città, se proprio non andiamo errati, deve trovarsi in Italia a più precisamente in Lombardia: dunque è presumibile che le disposizioni per quella Provincia valgano anche per la nostra. Si può, di grazia, avere un chiarimento? Le deliberazioni annunciate dal Prefetto di Milano erano:

a) le Società di mobilitazione agraria possono ricevere a due corpi alle richieste di esonerazioni agricole che siano già presentate o che lo saranno fino al 31 gennaio;

b) per le aziende a conduzione familiare l'esonerazione può essere concessa a militari idonei e non idonei alle fatiche di guerra di qualsiasi classe sino a quella del 1897 compresa. In dette aziende deve esistere ed un maschio valido;

c) le esonerazioni ad altro titolo agricolo possono essere accordate a militari non idonei alle fatiche di guerra fino alla classe 1896 compresa;

d) le condizioni di località e l'importanza dell'azienda necessarie per ottenere l'esonerazione rimangono in ogni caso quelle stabilite dalla Circolare 352, C. 1917;

e) le Commissioni locali per le esonerazioni temporanee prenderanno le loro decisioni in base ai pareri espressi sulle richieste dalle Sezioni di Mobilitazione agraria, senza procedere ad ulteriori accertamenti;

f) le stesse Commissioni locali richiederanno il rinvio dei militari dichiarati esonerabili direttamente ai Corpi ai quali appartengono, anche se mobilitati.

Dopo di che aspettiamo la disposizione... definitiva.

Sottoscrizione prov. per soccorsi
alle popolazioni della terra liberata

Totale degli elenchi precedenti L. 251.110.19

Raccolte nelle scuole del Comune di quest'oggi, dell'ammontare loro rimesse L. 176.75 — Bertinetti Vitale, 10 — Martina avv. Casimiro 10 — Raccolta fatta la signora Gisella Bernasco Fara Forni: G. B. Bernasco, 50; Gisella Bernasco F., 20; ing. Emilio e famiglia Debiteuil, 5; Comitato Lavoratori Sezione Varo Ospedale Militare, 500; Totale L. 610 — Raccolte nelle scuole di Moncalieri dalla signorina Guglielmo, 95.35 — Gruppo femminile di Avigliana e frazioni e contadini, 1000 — Raccolte nel Comune di Orzinuovi (Brescia) dal signor Vittorio Ugo, 100, 14.50 — Severino avv. cav. Giuseppe, 100 — Fabbriche Riunite Fiammifori e Cerini Svedesi, 1000 — Ufficiali, impiegati e operai, 500.90 — Weill Weiss di Lainate Barone Giuseppe, 1000 — Marchesi marchese Carlo, 1000 — Barcello nob. G. Provveditore agli studi di Torino, 10 — Liceo Ginnasio Vittorio Alfieri di Torre Pellice, 103.75 — Prof. Orsolo Angiolini Torino, 1000 — Scuola Tecnica Carmagnola, 50 — Scuola Normale Torre Pellice, 52 — Giardino d'infanzia Torre Pellice, 9.50 — Il Corpo Provveditori Torino, 150.60 — Il Scuola Tecnica Piazza Torino 100.25; R. Ginnasio Bailo, Torino, Classe Terza, lire 177.75 — Raccolte nelle Scuole di Parella nel signor Gallo Emanuele, 4.50 — Ferrua prof. cav. Giuseppe 5; Mauri cav. Alfonso, 50 — Bachi Edoardo, deputato, 50 — Dominici Nino, 50 — Gruppo professori Ginnasio Superiore Saluzzo, 100 — Raccolta fatta marchesa d'Incisa di Camerana: Marchesa Angela d'Incisa, 100; Marchesa d'Incisa, 50; Contessa Elena Barolo, 50; Contessa Elena Bertalazone, 50; Bruno e Domenica Weill Weiss, 50; Totale L. 300 — Società Italiana per l'industria degli zuccheri, raccolte dal cassiere signor Lunati 95 — Raccolta nel Comune di Pavone, 150 — Raccolta nel Comune di Cossano Belbo, 100 — Raccolta fatta marchesa d'Incisa di Camerana: Marchesa Angela d'Incisa, 100; Marchesa d'Incisa, 50; Contessa Elena Barolo, 50; Contessa Elena Bertalazone, 50; Bruno e Domenica Weill Weiss, 50; Totale L. 300 — Società Italiana per l'industria degli zuccheri, raccolte dal cassiere signor Lunati 95 — Raccolta nel Comune di Pavone, 150 — Raccolta nel Comune di Cossano Belbo, 100 — Raccolta fatta dal cav. uff. Riccardo De Angeli: Associazione Generali Veneziana, Agenzia di Torino, 500; Società Evelina De Angeli, 50; Rossi Enrico, 50; Rossi Pietro, 20; Rossi Adriano e Rita, 20; Rossi Mariannari, 20; Rossi G. Riccardo, 50; avv. Giovanni Consolo, 5; Totale L. 245 — Raccolta dal R. Provveditore agli Studi di Torino: Scuola primaria Vallette Subalpina, 50; Liceo Ginnasio Alfieri, 70.60; R. Corpo Magistrale, Chivasso, 100.15; R. Liceo Cavour, Classe Quarta Capelli, 8; Liceo Cavour, 500; Scuole elementari Cerisio, 20; Tre Scuole Pavone, 15.75; Scuole Mercenasco, 15.60; Totale L. 1980.30 — Totale del 3.o elenco lire 250.195.19.

L'assemblea generale della "Promotrice,,
La Mostra nazionale d'Arte rinviata all'ottanno - In memoria del conte di Sambuy e di Davide Calandra.

Ieri, in una sala della Accademia Albertina, ha avuto luogo l'assemblea annuale dei soci della Promotrice di Belle Arti per la nomina delle cariche sociali e per deliberare in merito all'ammissibilità Mostra nazionale di Belle Arti, da tenersi quest'anno nel nuovo palazzo del Valentino. Alla riunione intervennero numerosissimi soci, il gruppo degli artisti era lacunosamente rappresentato, anche la schiera dei soccorsi era assai nolta. Presiedeva il senatore Frola, assistito dal segretario avv. prof. Debenedetti, dal vice-presidente Leonardo Bistolfi e dai consiglieri Grosso, Cavalieri, Bonfadelli e Strada.

Aperta la seduta, il senatore Frola, dopo aver salutato i soci, intervenuti numerosi alla assemblea, lesse una lettera del generale Brizzolara, nella quale annuncia che al segretario avv. Debenedetti è stata decretata una terza decorazione per merito di guerra ed una medaglia d'argento, il primo al valore. La commemorazione, affettuosissima, dell'ultimo amicale venne accolta da applausi dell'assemblea. Il senatore Frola disse inoltre di una lettera di alcuni soci ancora sotto le armi, che propongono che il Consiglio ufficiale, il più importante premio di ottimo valore, venga conferito a uno dei due valorosi artisti caduti in guerra, Leonardo Bistolfi, accennando la proposta del socio Ruggero, annunziò che la Promotrice concederà, nella sua nuova sede, il conte Di Sambuy e Davide Calandra, consacrando loro due larghe nellatiche. Dopo una lunga discussione sul finanziamento della Mostra, alla quale parteciparono Bistolfi, Reclamo, Vandone, Ruggero, Rotterdi, Tedeschi, il senatore Frola ed il segretario Debenedetti, l'assemblea incaricò la Presidenza di provvedere nel miglior dei modi all'importante bisogna, si procedette quindi alla votazione delle cariche sociali, furono rieletti, a grande maggioranza, i consiglieri uscenti Leonardo Bistolfi, ingegnere Enrico Bonicelli, comm. Edoardo Rubino, i revisori dei conti comm. Placido Aiello, comm. prof. Pasquale Negri, avv. Carlo Felice Roggeri. La votazione per la nomina del presidente sarà rimandata, in ottemo da destinarsi, poichè esso ha dato eguale numero di voti ai due candidati, all'uscente senatore Frola e ed al nuovo candidato senatore Rattazzi.

Morti in solitudine

Mario Mastretti, di anni 64, fu trovato cadavere nel suo letto, nella camera che abitava da solo in via Saluzzo, N. 25, in seguito a congestione cerebrale. La morte avvenuta da alcuni giorni per esattezza. L'autopsia di P. S. compiuta i soliti accertamenti, fece trasportare la salma agli istituti Universitari del Valentino.

— Un individuo sconosciuto, sui 40 anni, moreno, alto 1m.60, magro, con abitato da sotto in via Saluzzo, N. 25, in seguito a congestione cerebrale. La morte avvenuta da alcuni giorni per esattezza. L'autopsia di P. S. compiuta i soliti accertamenti, fece trasportare la salma agli istituti Universitari del Valentino.

— Un individuo sconosciuto, sui 40 anni, moreno, alto 1m.60, magro, con abitato da sotto in via Saluzzo, N. 25, in seguito a congestione cerebrale. La morte avvenuta da alcuni giorni per esattezza. L'autopsia di P. S. compiuta i soliti accertamenti, fece trasportare la salma agli istituti Universitari del Valentino.

Libera importazione di olio

Da fonte ministeriale che questa sera la *Gazzetta Ufficiale* pubblicherà il decreto reale che abolisce il divieto di importazione e di esportazione fra provincia e provincia dell'olio. Rimangono però in vigore tutte le altre disposizioni relative ai calmieri ed ai prezzi.

Modificazioni d'orario pel direttissimo di Roma

La Direzione delle ferrovie comunica: «Perdurando l'interruzione per alluvione delle linee ferroviarie presso Pisa, col conseguente istradamento dei treni fra Roma, Pisa e Torino sulla linea Roma-Orte-Chiusi-Terontola-Firenze-Pistoia-Pisa, da domani, 20 corrente, l'orario del treno direttissimo N. 6 viene modificato come segue: Alessandria arrivo 11.18, partenza 11.30; Asti arrivo 12.5, partenza 12.7; Torino arrivo 13.10, anzichè ore 11.35.

A proposito delle "Stanze dei bambini,,

La Presidenza del Comitato di propaganda per le «Stanze dei bambini» ci manda: «L'osservazione sulle «Stanze dei Bambini» pubblicata dalla «Stampa» del 19 corrente, edizione del mattino, può a prima vista parere giusta; ma però scrutata, e meglio studiata, pubblicherà quanto segue: Le «Stanze dei Bambini» furono istituite come un'opera di guerra nel Paese, nella loro forma attuale, carattere temporaneo. Non vollero mai sottrarre gli Asili Infantili nè distrigliare così essi, ma sebbene sorgere alle famiglie dei richiamati quell'aiuto che gli Asili non potevano dare, sia per la brevità del loro orario, sia perchè ne erano esclusi i bambini di età inferiore ai tre anni. Le «Stanze dei Bambini» vogliono, con mezzi limitati, provvedere ai bambini inferiori quali di giorno ai vecchi, come dice, carattere temporaneo, non potendo sostenere il carattere stabilmente di cui possono godere gli Asili; come appare in libero i «Nidi» di Milano e altrove. Tuttavia non è esatto che i bambini siano affidati alle donne di servizio, perchè in ciascuna «Stanza» vi è un'assistente retribuita e di questa almeno sono regolarmente abilitate alla direzione degli asili infantili, specialmente, trattandosi di «Stanze» e dirette da una signora che la visita giornalmente e vi passa delle ore, e questa signora intende continuare da sua a prestare la loro opera cortese, assidua e disinteressata, ora e in «Stanze dei bambini» stesso naturalmente cessassero col finire della guerra, ciò non può recare che vantaggi morali e vita ora si adatti la capitalizzazione, per non procurare il malcontento della popolazione, la quale mostra di apprezzare molto l'opera delle «Stanze». In ciò la Presidenza consulta del suo dovere, ora presente di accordo con le Autorità Scolastiche e Municipali secondo di conoscere un completo accordo nelle cose e Amministrazioni degli Asili Infantili».

I libri ricevuti

Contrammiraglio E. Bravetta: *L'insufficienza marinara e come la debellata*, con Notizie sul recupero delle navi affondate (18 incisioni, 8 panoramici, 12 tavole fuori testo). L. 30,50. Ulrico Hoepli, Editore, Milano.

Lord Cavan festeggiato
dalla Lega italo-britannica

Ieri è stato di passaggio, diretto a Londra, lord Cavan, comandante delle truppe britanniche in Italia. Alla stazione erano a riceverlo il presidente e buon numero di soci della Lega italo-britannica e il sindaco conte Frola. A lord Cavan ed agli ufficiali del suo seguito fu offerta una colazione, che ebbe luogo nell'*Hôtel Turin*. Al dessert rivolsero saluti all'ospite il presidente sezionale della Lega, professor Romano, il sindaco conte Frola in nome della cittadinanza, e l'on. Danco in nome della rappresentanza politica. Lord Cavan si dimostrò assai sensibile alle cordiali manifestazioni rivolte alla sua persona e, attraverso alla sua persona, al Paese suo; ed assicurò che del suo soggiorno in Italia avrebbe conservato per sempre il più grudito dei ricordi.

Il Comitato provinciale
degli applicati demaniali

Gli applicati demaniali di Torino, coll'adesione dei colleghi del litorale e delle Ipoteche di Genova, Massa, Spezia, Alessandria, Asti, Modena, Reggio Calabria, Catania, ecc., riunitisi in assemblea nei locali della Società generale impiegati civili deliberarono concordi per migliorare la morale e materiale della classe, che, impoverendosi ogni giorno, deve vivere ed esercitare disgustose lotte contro un ordine del giorno col quale «Considerato che è indispensabile in misura di tutte le forze in un'azione comune federazione nazionale per miglioramento dei nostri diritti della classe; Ha deliberato nominato il Comitato provinciale di Torino, che delibererà la forma di costituzione della Federazione nazionale e una relazione da presentare al più presto possibile ad un'assemblea generale che dovrà essere tenuta in sede definitiva della Federazione stessa, per stabilirsene di intensificare l'opera loro coll'energia che ne caratterizza conseguimento delle loro legittime aspirazioni».

Concerto di beneficenza pro "Lega Latina,,

Nei locali dell'Associazione liberale monarchica ebbe luogo, alla presenza di numerosi, un concerto di beneficenza pro Lega Latina, nel corso del quale furono applauditi il violinista Ferruccio Scorelli e il violoncellista Ferruccio Scorelli, ed entusiasticamente festeggiati i bravissimi artisti. Ha aperto il concerto il violinista Ferruccio Scorelli, che ha suonato con molta maestria e sentimento la «Romanza» di Beethoven, la «Serenata» di Toselli e la «Danza ungherese» di Brahms. Il violinista Ferruccio Scorelli ha dimostrato di possedere una bella tecnica e una buona scuola. Ha accompagnato al pianoforte il maestro Ferruccio Scorelli che ha confermato la sua fama di eccellente pianista. Alla «Lega latina della gioventù» e in modo speciale al presidente Giacomo Benedetti, recentemente richiamato, lo scelto pubblico espresse la propria soddisfazione per il simpatico trattenimento.

Le bicchierate domenicali

L'operaio muratore Domenico, d'anni 41, è stato ieri sera ricoverato al San Giovanni in uno stato gravissimo: stava male in seguito per abbondanti libazioni e quasi di certo per un forte incongestionamento. Fu soccorso a quel punto in un'osteria di via Barolo a colpi di bicchieri in parte di tre individui, ognuno dei quali deve una bicchierata al malcapitato. Uno dei portatori sono stati arrestati. Il Muratore fu dichiarato guaribile in 30 giorni.

I ladri

Per un furto al Cinema delle Alpi, in via Garibaldi, di apparecchi cinematografici, venne arrestato l'operaio Picchetti Massimo di Pietro, il quale è pure ricercato in relazione a certo Rugnick Marco anche a Trieste, il quale fu arrestato. La refurtiva venne recuperata.

— In via Montevecchio una settimana di guardia della squadra mobile sorprendeva certo Bontempi Daniele di Natale, anni 24, mentre stava per salire il muro di cinta per penetrare nel cortile di una casa ove abitano non meno di sei famiglie. Fatti cenno di fermarsi e l'agente, si metteva in fuga e riusciva a dileguarsi nel buio. Nel dileguarsi, il Bontempi lasciava cadere un coltello a serramanico, che fu trovato dall'agente che lo inseguiva.

— In via Montevecchio una settimana di guardia della squadra mobile sorprendeva certo Bontempi Daniele di Natale, anni 24, mentre stava per salire il muro di cinta per penetrare nel cortile di una casa ove abitano non meno di sei famiglie. Fatti cenno di fermarsi e l'agente, si metteva in fuga e riusciva a dileguarsi nel buio. Nel dileguarsi, il Bontempi lasciava cadere un coltello a serramanico, che fu trovato dall'agente che lo inseguiva.

Per un giuramento falso
(*Tribunale Penale*)

Le signore Anna Costamagna, proprietaria dei locali della Zecca, e fine vedova del 1917 riceveva il piccolo negozio di bottiglierie e bar, sito in Torino, corso principe Oddone, 50, a certi Miraglia Gaetano e Agostini Stecchetta, per la somma di 900 lire, tenuti conti ed inventario. Recentemente ricevuta a deposito dai suoi gerenti la bottiglieria, come si dice, 150 lire, come fondo vini. Ne chiedeva, a diverse riprese, il pagamento, un centinaio, senza ottenere un pezzo giusto. Si passava giorni e mesi e mentre le solleciti invitavano della Costamagna, le faceva avere altresì un salutino fuori misura... per sbarazzare la mela. Il resto era stato ritolto a Porta Palazzo.

Note spicciole

Unione Nazionale tra impiegati civili delle amministrazioni militari (sezione Torino). — I soci tutti sono pregati non mancare all'assemblea che avrà luogo il 23 corrente, alle ore 21, per locali della Società (seguendo civili, via Cavour, 31, ingresso via Stampatori, 1). Approvazione stato economale; 2. Propaganda elezioni; 3. Varie.

Serata Pro Orfani di Guerra — Promossa dall'Associazione Filodrammatica «Vittorio Alfieri», giovedì sera, 23 corrente, avrà luogo al Teatro Regina, gentilmente concesso dal cav. Vera, e gentili, una serata di beneficenza in favore di G. S. I. (Generale Pro Tbc e Pro Orfani di Guerra). Il programma comprende: *Diritti dell'anima*, commedia in 4 atti, di Giuseppe Giacosa — *Patrizia*, commedia in un atto, di Alessandro Salvadori — *Matrimonio in miseria*, commedia in 1 atto, di Colombo. L'arte di farsi fotografare, monologo di Lombello che reciterà detto Angelo Conca, fantasie più moderne in stoffa Tino Rossi, Gilbert e Pro Orfani di Guerra. Il programma completo sarà pubblicato in seguito.

Società per Orfani di Guerra — Domenica dalla Associazione Filodrammatica «Vittorio Alfieri», giovedì sera, 23 corrente, avrà luogo al Teatro Regina, gentilmente concesso dal cav. Vera, e gentili, una serata di beneficenza in favore di G. S. I. (Generale Pro Tbc e Pro Orfani di Guerra). Il programma comprende: *Diritti dell'anima*, commedia in 4 atti, di Giuseppe Giacosa — *Patrizia*, commedia in un atto, di Alessandro Salvadori — *Matrimonio in miseria*, commedia in 1 atto, di Colombo. L'arte di farsi fotografare, monologo di Lombello che reciterà detto Angelo Conca, fantasie più moderne in stoffa Tino Rossi, Gilbert e Pro Orfani di Guerra. Il programma completo sarà pubblicato in seguito.

Società per interessi esistenti — Questa sera, lunedì, alle ore 21, nell'aula Vincenzo Troya, via Principe Amedeo, 19, il dottor Mariano Ceva, capitano medico, terrà la terza lezione di igiene sessuale per coloro d'urgenza. Mercoledì 21 corr., alle ore 9, ultima lezione al pediatra maestro del lavoro Lopez sull'esempio dottor prof. G. B. Marro. La direzione del Corpo Volontari informa tutte le madri di famiglia e quanti si interessano della salute ed educazione dei bambini.

Per un giuramento falso
(*Tribunale Penale*)

Le signore Anna Costamagna, proprietaria dei locali della Zecca, a fine gennaio del 1917 riceveva il piccolo negozio di bottiglierie e bar, sito in Torino, corso principe Oddone, 50, a certi Miraglia Gaetano e Agostini Stecchetta, per la somma di 900 lire, tenuti conti ed inventario. Recentemente ricevuta a deposito dai suoi gerenti la bottiglieria, come si dice, 150 lire, come fondo vini. Ne chiedeva, a diverse riprese, il pagamento, un centinaio

ULTIME NOTIZIE

Dichiarazioni al "Temps,,
di Trumbic e Venizelos
Il ministro jugo-slavo cerca l'accordo con l'Italia

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 19, notte.

Trumbic, ministro degli esteri del regno serbo-croato-sloveno (jugo-slavo), ha fatto ad un collaboratore del *Temps* dichiarazioni nelle quali, dopo avere esaltato la parte sostenuta dalla Serbia e fatti risaltare i meriti della dinastia dei Karageorgevich, nella realizzazione del programma nazionale, ha detto: « La unificazione politica degli jugo-slavi è oggi un fatto compiuto. Attualmente non esiste che un solo Governo, quello del regno unito dei serbi, croati e sloveni, ed è quello appunto che ha nominato i suoi delegati alla Conferenza della pace. Per questo non posso comprendere l'affermazione di certi giornali, secondo i quali i delegati della Serbia saranno invitati alla Conferenza della pace il non quelli dello Stato jugo-slavo. Non vi sono delegati rappresentanti della sola Serbia, perchè i delegati designati dal governo di Belgrado sono incaricati di rappresentare alla Conferenza della pace il regno serbo-croato-sloveno. Questo è il fatto mondiale. Altro obbiettivo della mia attività è la realizzazione dell'accordo della nostra nazione con la nazione italiana. A tale accordo tutto è legato: lavoreremo con la convinzione più profonda e continueremo a farlo anche nell'avvenire. Bisogna che questo accordo si realizzi essendo ideale interesse per l'una e l'altra nazione. La mia azione in tale senso ha già incontrato un successo: l'accordo conchiuso con l'on. Andrea Torre a Londra, sanzionato dal Congresso delle nazionalità oppresse dell'Austria-Ungheria, lo scorso aprile, a Roma ».

Anche Venizelos, intervistato dal « Temps », ha ricordato le condizioni nelle quali, dopo di partenza precipitosa del principe di Wied, i Governi dell'Intesa decisero, tutto di unanimi della Gran Bretagna, che l'Italia avrebbe Valona e la Grecia, l'Epiro settentrionale, riservando definitivamente ancora che se il trattamento della Grecia dei trattati di pace, l'occupazione dell'Italia fosse stata confermata, anche quella del nord dell'Epiro da parte della Grecia sarebbe divenuta definitiva. Le Potenze dell'Intesa nel trattato di Londra del 26 aprile 1915 riconoscevano all'Italia il diritto di occupare Valona, stipularono che i limiti di questa occupazione non dovevano oltrepassare al sud quelli dell'Epiro settentrionale. Venizelos fa poi specialmente sul carattere ellenico di quella regione, in cui popolazione è in maggioranza greca. In quanto alle isole del Dodecanneso afferma che debbono essere restituite ai greci essendo greche: « Non mi dilungherò specialmente — disse Venizelos — sulla questione del Dodecanneso. Per parte mia, sono che l'Italia prenderà l'iniziativa di proporre la retrocessione di queste isole alla Grecia, dato che, dal punto di vista internazionale, continuano a formare parte integrante dell'Impero ottomano. Sono convinto che la grande Nazione latina non vorrà imporre la sua sovranità a popolazioni puramente greche ».

La stampa francese
sulla Conferenza

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 19, notte.

Raccolgo in queste fasi le opinioni alla seduta inaugurale della Conferenza.

Il discorso di Poincaré per Gaston Vidal sul *Pays* avrà il primo posto della pace con una limpida sintesi. « Le affermazioni solenni del primo magistrato della repubblica francese dinanzi ai delegati degli Stati civili e di tutte le democrazie dell'universo, delle quali ha percepito le comunità di vedute e il parere concorde, hanno ottimamente definito le idee che gli ispiravano la domanda